ANNO 58 — MATTINO — TORINO, *Mercoledì 24 Dicembre 1924* — MATTINO — NUM. 307

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
[illegible]	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 125 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'*Amministr. della* STAMPA *via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.*

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Pretese antistatutarie

La Giunta esecutiva del partito fascista dichiara, in relazione al presentato disegno di riforma elettorale, che il partito è «deciso oggi più che mai a difendere il regime fondato con la Marcia su Roma» ed aggiunge: «L'ipotesi di una sostituzione di governo di fronte alla eventualità di elezioni è assurda e ridicola. Il governo fascista è in possesso oggi di tutte le possibilità di decisione. E le manterrà». L'organo personale del Presidente del Consiglio proclama su sei colonne: «Le nuove elezioni saranno fatte sotto il governo dell'on. Mussolini». E nell'articolo di fondo, a cui sono apposte le solite iniziali, è detto: «Ad ogni modo, in ogni tempo e in ogni evento il timone deve essere tenuto dal Fascismo e dal suo condottiero».

Nulla di nuovo, certo, in queste affermazioni: esse rispondono perfettamente alla concezione antistatutaria e dittatoriale; e cioè antimonarchica, del Fascismo e del suo capo. Giova, tuttavia, prender nota, all'indomani della nuova oscillazione normalizzatrice del pendolo mussoliniano, di queste manifestazioni, ufficiali od ufficiosissime. Dalle quali si rileva, innanzi tutto, questo: che il fascismo e il suo capo negano al Sovrano la disposizione del mandato di scioglimento della Camera. L'attuale Camera può essere sciolta; nuove elezioni generali possono avvenire: ma ad un patto, che tutto questo si faccia per opera dell'on. Mussolini. Il diritto di scioglimento della Camera è appannaggio del capo di un partito, non è più una prerogativa sovrana.

Anche nel campo delle opposizioni si è discusso, si discute e si discuterà circa il governo che dovrebbe sciogliere la Camera e presiedere alle elezioni: e si sono esposti e si torneranno ad esporre i motivi gravissimi che fanno ritenere l'on. Mussolini assolutamente disadatto a compiere un tale ufficio. Ma nessuno ha pensato a negare che lo scioglimento della Camera sia prerogativa della Corona; si sono sottoposti, invece, alla Corona, quegli elementi di realtà politica e morale che possono ragionevolmente illuminarne la decisione, nel senso favorevole agli interessi della patria e alla saldezza delle istituzioni. Si sono illustrate, cioè, e s'illustrano le condizioni in cui il diritto di scelta del Sovrano si viene ad esercitare, e le conseguenze che da tale scelta possono derivare: non si è pensato a contestare la realtà del diritto medesimo. In tanto, anzi, si è fatta e si fa quella discussione e quell'illustrazione, in quanto è presupposto questo diritto, che, naturalmente, come tutti i diritti, implica un dovere ed una responsabilità. Di più: se le opposizioni hanno esposto i motivi — veramente formidabili, ripetiamo — contro la scelta dell'on. Mussolini per il compito delle elezioni generali, esse non hanno preteso di dare alcuna indicazione imperativa circa quel qualsiasi altro governo a cui il compito medesimo dovrebbe essere affidato, ed hanno, anzi, detto espressamente che non pretendevano di costituire esse quel governo. Si sono invece limitate a rilevare la necessità che si tratti di una formazione volonterosa e capace di ristabilire la legalità e di assicurare la libertà della lotta elettorale.

Da una parte, dunque, riconoscimento del diritto statutario della Corona, accompagnato — come è obbligo di partiti e di organi politici — dalla esposizione motivata del proprio parere circa un grave pericolo che, nell'esercizio di questo diritto, occorre evitare, per il bene del Paese e la saldezza delle istituzioni. Dall'altra, negazione di questo diritto del Sovrano, o, che fa lo stesso, incameramento a profitto esclusivo di un partito e di un uomo. Solo Mussolini ha diritto di fare le elezioni; altrimenti avremo «il fascismo in piedi, unanime, per tutte le eventualità» (sottotitolo a sei colonne del titolo idem, sopracitato, nell'organo presidenziale). E perchè questo? forse perchè l'attuale capo del governo ha avuto i voti di fiducia della Camera e del Senato? Il motivo — a parte le altre questioni, tante volte esposte — non ha valore; giacchè la permanenza al governo, in forza dei voti parlamentari (ai quali, peraltro, mai è stato riconosciuto, da Mussolini e dai suoi, questo valore) è una cosa; il diritto di sciogliere la Camera, prima del termine (anzi, appena al principio della sua vita) è un'altra. Il Sovrano può concedere questo secondo diritto; ma allora si ha il concorso di motivi particolari, che in questo caso ci sono, e gravissimi: soltanto, essi, militano in pieno contro l'attribuzione del mandato all'on. Mussolini. La ragione di sciogliere l'attuale Camera, quasi appena costituita, è doppia: mancanza in essa di valore rappresentativo del paese, per le sue origini e la sua composizione; necessità di interrogare liberamente la volontà nazionale, dopo quanto è accaduto ed è stato rivelato, dalle ultime elezioni in poi. Questa duplice ragione si risolve in una duplice esclusiva contro l'attuale capo del governo.

Ma da parte del direttorio fascista e dell'organo presidenziale si ragiona in maniera ben differente. Non esiste la volontà del paese, per essi, più di quello che esista la prerogativa statutaria del Sovrano: esiste solamente «il regime fondato con la Marcia su Roma», cioè la dittatura fascista-mussoliniana, al posto della monarchia costituzionale. Inutile ripetere ancora una volta come la tesi antistatutaria e antinazionale (cioè, contro l'autonomia del popolo italiano) in diritto, sia arbitraria in fatto, per non essersi mai verificata, in seguito alla Marcia su Roma, l'abolizione del regime esistente e la creazione di uno nuovo, ma essere invece avvenuta, da parte del capo della Marcia, l'accettazione dell'investitura di potere dal Re e dal Parlamento, ed essere giurata fedeltà al Re ed allo Statuto. Ogni volta, [illegible] ... le solenne dichiarazioni, ufficiali ed ufficiose, rappresentino il pronto annullamento della dichiarazione fatta dall'on. Mussolini in Senato, prima dell'ultimo voto e a scopo di ottenerlo favorevole, ch'egli sarebbe stato sempre pronto ad andarsene a un cenno del Re. Abbiamo ora invece — molto più sinceramente, certo — la riaffermazione del diritto di un partito e di un uomo alla permanenza illimitata al potere, indipendentemente dalle decisioni del Re e dalla volontà del popolo; riaffermazione nella quale si inquadra quella, più specifica ed attuale, del monopolio per lo scioglimento della Camera e le nuove elezioni.

Uno scandalo postelegrafonico
Alti funzionari denunziati o trasferiti

Roma, 23 notte.

Qualche mese fa al Ministero delle Comunicazioni pervennero denuncie anonime sul funzionamento della Cooperativa di Mutuo Soccorso tra il personale postelegrafonico. Si asseriva nelle denuncie che la Cooperativa, sorta anni or sono col programma di favorire il personale bisognoso, si fosse trasformata in una vasta organizzazione di strozzinaggio. Si aggiungeva che, data l'opera compiuta su vasta scala dalla società, alcuni alti funzionari avevano contribuito all'aumento del capitale, su cui percepivano un lauto interesse. Il ministro on. Ciano inviò un ispettore superiore per compiere un'inchiesta. Le risultanze sono state così gravi, che l'ispettore ha denunziato al Procuratore del Re l'amministratore della Società cav. Luigi Manfra, capo dell'ufficio telegrafico, il presidente della Cooperativa Alberto Gabrilli, i primi ufficiali Jandoli e Mazzei, cassiere il primo e contabile il secondo della Società. Un altro gruppo di provvedimenti concerne il trasferimento del cav. uff. Dante Cocconi, direttore principale dei telegrafi, del cav. Ettore Ricciardi, capo sezione ai servizi elettrici, del cav. uff. Francesco Gianotti, ispettore compartimentale inviato a Lecce, del cav. Filippo Monetti, direttore aggiunto della direzione delle costruzioni e di altri funzionari minori dell'amministrazione.

Le incognite della situazione

La questione pregiudiziale riaffermata tanto dal Partito Popolare quanto dall'organo liberale di destra

La sensazione dominante

Roma, 23 notte.

Nessun fatto nuovo è intervenuto — nelle ultime ventiquattro ore — a modificare la situazione determinatasi all'indomani del famoso «colpo di scena». All'inquietudine del primo momento va subentrando una calma valutazione dei fatti. E questi sono tali, che nessun espediente, nessun *bluff*, varrà a mutare.

Le opposizioni secessioniste restano più che mai ferme nella loro posizione; la loro intransigenza — se fosse possibile adoperare tale espressione — si è raddoppiata. Esse rispondono risolutamente «no» a qualsiasi diversivo del Governo e non decampano dalla questione morale. Nel campo fascista si nota una certa inquietudine, che peraltro va calmandosi. Si diceva che gli estremisti avevano in animo di provocare un «pronunciamento», o quanto meno di agitarsi. Tutto autorizza a prevedere che ciò non avverrà. Ed è naturale. Colpiti dalla nuova legge e dalle future elezioni, saranno i fascisti di mezza tinta, i fiancheggiatori, le figure equivoche che vivono di elemosina e di tolleranza fascista, i parassiti — in una parola — del regime. Ma non gli estremisti, non i ras, i quali, come osserva l'on. Farinacci, si ritengono sicuri e dichiarano che sono in grado di «regalare» qualche collegio agli amici fidati. Non si comprende quindi quale corrente del partito fascista interpreti il macchinoso ordine del giorno votato ieri notte dalla Giunta esecutiva del partito. Tra le righe quell'ordine del giorno dimostra, fin troppo chiaramente, il proprio malumore per le conseguenze della riforma elettorale, ma in conclusione si risolve in una supplica al Governo in carica perchè resti fermo al suo posto, non abbandoni, nelle future elezioni generali, i deputati uscenti, le maschere e le comparse.

Significativo intanto il fatto che negli ambienti ufficiosi, nella stampa fascista e filofascista si esclude che le elezioni siano relativamente imminenti: la qual cosa conferma ciò che si intuì subito, cioè che l'on. Mussolini non è affatto in possesso del decreto di scioglimento della Camera attuale. Il giornale ufficioso della sera, *Il Corriere d'Italia*, il cui direttore fa parte del Governo, prospetta addirittura l'ipotesi che, approvati i bilanci 1925-26, il Governo possa funzionare senza Camera fino a giugno 1926 e possa convocare i comizi tra la primavera del '25 e la primavera del '26. Sarebbe ozioso indugiarsi su questa ipotesi: o il paese ritrova la sua pace e questa presuppone il ritiro dell'on. Mussolini; o l'on. Mussolini resta al potere e la situazione, dopo il colpo di scena, non può che aggravarsi. Nel primo caso, le elezioni saranno affidate ad un Governo che offra serie garanzie, rispettoso della legge e della libertà; nel secondo caso le elezioni saranno impossibili, e si risolveranno in una beffa, e non risolveranno uno solo dei problemi che straziano la coscienza nazionale e lasceranno intatte, anzi, peggiorate, le questioni che, per questo Governo, sono e restano insolubili.

Non è detto, poi, che le cose, alla riapertura della Camera, annunziata per il 3 gennaio, siano destinate a procedere senza impedimenti, con la massima tranquillità. Aderire alla riforma elettorale, accettarne i principii e criteri informatori, non significa affatto riconoscere l'urgenza e la opportunità della sua discussione. Non si deve escludere, a priori, che si possa impegnare una battaglia per la sospensiva. L'incognita della situazione è costituita dall'on. Salandra. Non pare tuttavia credibile che egli voglia assumersi ulteriormente delle responsabilità gravissime, così gravi che, ad un certo punto, possono diventare irreparabili. La fermezza irriducibile delle opposizioni ha fatto sì che le sorprese, se ce ne saranno, non possano determinarsi che nel campo fascista e nelle zone dei fiancheggiatori. E' probabile che tale eventualità sfugga ai calcoli ed alle previsioni del presidente del Consiglio.

Intanto, se si eccettuano i condannati ai lavori forzati del ministerialismo, nessuno crede che l'on. Mussolini possa fare le elezioni. Si tratta di una di quelle sensazioni che hanno l'efficacia comunicativa delle verità che non si dimostrano. E nessuno crede, per l'assurdità morale implicita in una simile ipotesi, che sia possibile, in qualsiasi momento, una soluzione di compromesso sulla base dell'amnistia «totalitaria».

M.

Riaffermazioni e congetture

Roma, 23 notte.

A dare fede al comunicato ufficiale, il Consiglio dei ministri di oggi, come del resto quello di ieri, non avrebbe toccato che di scorcio le questioni di viva attualità politica limitandosi all'esame di provvedimenti di ordinaria amministrazione, costituenti l'arretrato di precedenti sedute. In questi circoli politici si ha invece l'impressione che queste sedute del Consiglio dei ministri abbiano avuto un'alta importanza politica, non solo perchè in esse deve essersi discussa ampiamente la situazione generale del paese e quella parlamentare del Governo, ma anche perchè si è discusso del disegno di legge per la riforma elettorale.

Anche il voto plurimo?

Vi abbiamo già informati che del disegno di legge per la riforma elettorale l'on. Mussolini non ha presentato alla Camera che la copertina. Tutte le indiscrezioni che sono trapelate sul provvedimento dalle sfere ufficiose vanno riferite, pertanto, non ad un provvedimento già concreto e definitivo, ma ad un disegno di legge in via di compilazione e che il Governo intende predisporre, secondo quelle linee direttrici e su quei capisaldi essenziali che sono ormai di dominio pubblico. Che sia stato seguito questo procedimento — sulla cui correttezza costituzionale alcuni giornali fanno sincera delle riserve — è confermato dall'organo presidenziale, che ha scritto esplicitamente, quasi candidamente:

«Il disegno di legge e la relazione definitiva saranno redatti in forma definitiva e passati alla Camera solo dopo il Consiglio dei ministri del 2 gennaio».

Così stando le cose, si accennava oggi all'ipotesi, tutt'altro che improbabile, che alcuni degli stessi capisaldi della riforma, che il Governo ha annunziato in via ufficiosa, abbiano a subire modificazioni nel corso delle ulteriori discussioni. E questa ipotesi risulta anche avvalorata dal fatto che, benchè fosse stato escluso sin dal primo momento il proposito governativo di introdurre il voto plurimo, l'articolo odierno del *Popolo d'Italia* vi accenna come ad un'aspirazione massima del fascismo. Potrebbe darsi, quindi, che questo fosse un punto non ancora stabilito dell'ancora futuro progetto governativo.

Comunque, l'antivigilia natalizia non è stata, cosa del resto prevedibile, una giornata politicamente movimentata ed importante. I corridoi di Montecitorio e di Palazzo Madama sono stati scarsamente frequentati. Gli unici elementi della cronaca si ritrovano nel campo delle opposizioni. Infatti, a breve distanza l'una dall'altra, si sono avute le riunioni della direzione del Partito popolare e del gruppo parlamentare dello stesso partito, che hanno voluto manifestare il loro pensiero sulla situazione politica, sulla manovra mussoliniana e sull'eventualità delle elezioni.

La Direzione del Partito Popolare

Sulla riunione della direzione del partito popolare è stato diramato il seguente comunicato ufficiale:

«Si è riunita la Direzione del Partito popolare italiano, presenti il segretario politico, on. De Gasperi, il segretario del gruppo, on. Gronchi, il vice-segretario politico, avvocato Spadaro, i consiglieri on. Rodinò, dott. Campilli, principe Ruspoli. Assente giustificato l'avv. Cappi.

«Circa la presentazione del progetto governativo per la *riforma elettorale*, rispetto alla quale il Partito popolare mantiene intatta la sua fede nel sistema proporzionalista, la *Direzione ha riaffermato la questione pregiudiziale, per cui è incompatibile che l'attuale Governo prepari ed attui nuove elezioni*, esprimendo la sicura fiducia che l'organo persevererà nel proprio atteggiamento comune alle Opposizioni, senza lasciarsi smuovere da manovre e diversivi evidenti.

«La Direzione ha quindi approvato la circolare del segretario politico sulla stampa del partito ed ha preso disposizioni per la convocazione del Consiglio nazionale, al quale, in base alle norme statutarie, rimane deferito anche il caso dell'on. Miglioli, che in una recente intervista con l'organo dei comunisti si è messo in contrasto con le direttive del partito».

Le responsabilità di una "campagna,,

E' stato votato poi il seguente ordine del giorno di solidarietà verso l'on. De Gasperi:

«La direzione del Partito popolare italiano e la Commissione direttiva del gruppo, consapevoli della tenace e feconda opera di italianità compiuta dall'on. De Gasperi prima e durante la guerra, con virtù di sacrificio e col più assoluto disinteresse personale, opera che lo fece degno di presiedere il gruppo popolare durante la passata legislatura e la presente, e di ottenere oggi, di fronte alla faziosità ed alla malafede denigratoria l'alta e spontanea testimonianza di uomini di varia parte politica di insospettata fede patriottica; elevano la più fiera protesta contro l'iniqua campagna mossa e perseguita ad opera dell'organo del presidente del Consiglio in base a menzogne dimostrate tali e con evidente intenzioni di colpire, attraverso la persona del suo segretario politico, il partito; rilevano che l'acre odio fazioso ha raggiunto nel torbido articolo del 19 ultimo vera e propria portata di eccitazione a violenze ed offese, per cui la responsabilità di ogni eventuale avvenimento di questo rimane sin d'ora ben fissata a carico del giornale, dei suoi scrittori ed ispiratori; ed attestano all'on. De Gasperi, in nome del Partito popolare italiano, del quali si sentono sicuri interpreti, la loro piena e fraterna solidarietà».

La riunione dei deputati popolari presenti in Roma è stata, più che altro, uno scambio di idee. Hanno interloquito gli on. Martini, Micheli, Gronchi, Merizzi, Gilardoni, De Gasperi. Tutti gli intervenuti si sono trovati d'accordo nell'aderire alle linee di massima fissate dalla Direzione ed hanno esaminato gli atteggiamenti tattici che dovranno decidere il gruppo nella sua prossima riunione.

Come si vede, i popolari, d'accordo con tutti gli altri partiti del «cartello», sono fermi in una constatazione: che, a prescindere dal merito della legge elettorale, non sia possibile che l'on. Mussolini, ritenuto responsabile della situazione, possa fare le elezioni. Questa è la tesi, non solo di tutte le opposizioni, ma anche di molti elementi differenziatisi dalla maggioranza.

L'"unico,, e la Corona

Se, infatti, il ritorno al collegio uninominale — a parte il particolare punto di vista di qualche partito e le particolari resistenze non ancora, peraltro, concretamente manifestatesi, dagli elementi fascisti — è in massima riconosciuto opportuno, la questione della legge elettorale passa in seconda linea in confronto della situazione politica. Su questo, appunto, verte l'attenzione della stampa liberale e democratica, la quale sostiene che l'attuale Ministero non è il più indicato a fare le elezioni, se si vuole che queste abbiano uno scopo ed un aspetto veramente purificatore e normalizzatore. I giornali fascisti e quelli ufficiosi naturalmente non sono di questo parere, e riconoscono nell'on. Mussolini l'uomo più adatto a fare le elezioni.

L'Idea Nazionale si chiede:

«Perchè Mussolini non potrebbe fare le elezioni? Parlamentarmente Mussolini è più che a posto; ha una collezione vistosa di voti di fiducia. Ha la sanzione sovrana dagli atti della Corona».

L'organo nazionalfascista poi soggiunge:

«Da qualunque punto di vista si osservi, dunque, la posizione dell'on. Mussolini, essa appare inattaccabile; diremo di più, l'onorevole Mussolini è l'unico uomo che abbia, insieme il diritto, il dovere di fare le eventuali elezioni. Il fascismo è, domina la vita del paese, controlla l'attività dei nemici dello Stato, agisce attraverso i suoi organismi sul regime, crea infine l'opposizione costretta, come tutti vedono, a buttarsi allo sbaraglio per combattere le iniziative del fascismo. Esso è il protagonista della vita del paese; perchè non dovrebbe fare le elezioni?».

Questi giornali, sviluppando una tesi già adombrata ieri sera dal *Popolo d'Italia*, accusano le Opposizioni di ricattare e scoprire la Corona in quanto che, escludendo la possibilità che l'on. Mussolini sia incaricato di fare le elezioni, tendono a limitare l'esercizio di una gelosa prerogativa sovrana.

Ma, d'altro canto, i giornali dell'opposizione obbiettano che la Corona si scopre e si ricatta soprattutto affermando che l'unico che possa fare le elezioni è l'on. Mussolini, e che non c'è, all'infuori di lui, altra via di salvezza per l'Italia. Scrive *Il Popolo*:

«Noi ci rifiutiamo di credere alla possibilità inumana che un nuovo appello al paese venga affidato all'on. Mussolini. Se ciò disgraziatamente dovesse avvenire, la contesa dei partiti arriverebbe fino alle soglie del Quirinale. La stessa Monarchia, che dovrebbe rimanere al di sopra di tutti i partiti, altissima nella considerazione popolare, sarebbe trascinata nelle discussioni partigiane. Il gravissimo pericolo era del resto segnalato ieri sera da un altro organo di stampa, il *Giornale d'Italia*, sul cui lealismo monarchico costituzionale non possono essere sollevate eccezioni, ed è semplicemente ridicolo che sia proprio *Il Popolo d'Italia* ad accusare gli oppositori di scoprire la Corona. Questa è scoperta dall'on. Mussolini, quando tenta di ipotecarne le decisioni facendo sfacciatamente assicurare dai suoi giornali che le elezioni non potranno essere fatte da altri che da lui».

Il giornale popolare accenna quindi ad una possibile eventuale astensione delle opposizioni a proposito della manifesta volontà di alcuni elementi estremisti di opporsi alla riforma elettorale, e scrive:

«Tutto è possibile coll'on. Mussolini, anche che egli si faccia battere dalla sua maggioranza per offrire la possibilità di succedersi ad un governo, che dovrebbe applicare l'amnistia ai fascisti; ma se, assalito dalla disperazione e guidato dall'istinto di conservazione, l'on. Mussolini può ricorrere a tutte le iniziative le più contradditorie, non potrà ormai arretrare dalla strada su cui si è messo, la quale non può avere altro scopo che la sua liquidazione e quella del regime di violenza e di illegalismo fisico e morale del quale egli è il maggior responsabile».

Quel che sarebbero le elezioni secondo l'organo di destra

Anche *Il Giornale d'Italia*, nell'editoriale odierno, insiste sulle ragioni per cui non è ammissibile che l'on. Mussolini faccia le elezioni. Favorevole al principio del collegio uninominale, il giornale della destra liberale avanza qualche riserva circa l'eventualità di innovazioni arrischiate (quale il voto plurimo), innovazioni queste che dovrebbero essere precedute da una ampia discussione. A parte i meriti della legge, il giornale afferma che devono tenersi presenti le circostanze nelle quali è avvenuta la presentazione della riforma elettorale:

«La maggioranza governativa virtualmente non esisteva. Staccatisi tutti gli altri elementi fiancheggiatori, il gruppo liberale di destra dichiarava nettamente di non poter seguire il Governo nelle pressioni sull'autorità giudiziaria, ed un forte gruppo fascista si accingeva a prendere posizione contro gli estremisti. Il Governo rischiava di trovarsi in minoranza. Ora è semplicemente assurdo immaginare che con questo Governo, coll'attuale stato d'animo dei fascisti, colla milizia che nei singoli centri potrebbe spadroneggiare più che mai, coll'inevitabile astensione delle opposizioni, e soprattutto colla questione morale ancor pendente, le elezioni possano essere altra cosa che un sanguinoso spettacolo di barbarie e di immaturità politica, di fronte a cui le elezioni passate parrebbero uno scherzo e per effetto del quale il prestigio italiano all'estero, che non si basa soltanto sul decoro dei nostri ambasciatori e sui discorsi dei banchetti ufficiali, subirebbe una grave [illegible] diminuzione».

L'organo dei liberali chiede se si vuole sul serio che la lotta elettorale s'imposti inevitabilmente sul delitto Matteotti e che la nuova Camera sia eletta coll'astensione di almeno un terzo degli elettori, ciò che porterebbe al rafforzamento dell'estremismo fascista e di quello comunista. Il giornale perciò ritiene che, nonostante che il ritorno al collegio uninominale sia da approvare, non è questo il momento per discutere la riforma elettorale, rilevando che il Governo che ha presentato la legge non dà sufficienti garanzie per la sincerità e lealtà del voto. *Il Giornale d'Italia* poi conclude:

«Se è impossibile che le elezioni avvengano prima che sia liquidato l'affare Matteotti, è altresì estremamente dubbio che la discussione sulla riforma elettorale possa avvenire utilmente per il paese in questo preciso momento politico, e finchè è al potere un Governo che non ha ancora chiarito la propria posizione, il proprio programma, il proprio indirizzo, ed anzi confessa di aver fallito. La Camera italiana deve votare una legge restauratrice e non prestarsi ad un diversivo che rappresenta l'ultima barca di salvataggio di un governo in pieno naufragio».

40 milioni d'Italiani e Mussolini

Dal canto suo l'organo dell'opposizione costituzionale, *Il Mondo*, trova che tutto sia contro la possibilità che le nuove elezioni siano fatte dal governo dell'on. Mussolini. Il giornale scrive:

«Non è un regime in stato di accusa che possa dare la legittima rappresentanza al paese; non sono uomini sui quali gravano accuse terribili tratte da documenti non smentiti e non attaccabili, che possono vantare l'autorità necessaria per condurre una elezione generale che è uno dei fatti politici più decisivi per la vita di una nazione. Altrimenti bisognerebbe accettare l'assurda teoria che quaranta milioni di italiani abbiano il dovere di prestare la propria vita, i propri interessi, il proprio onore perchè l'on. Mussolini trovi infine la sua via, perchè trovi la maniera di detenere il governo per i lunghi sessant'anni dei suoi desideri. Ora, una nazione non serve, ma reclama di essere servita; non è una scuola alla quale gli individui possano formare la propria competenza dalla cattedra del docente, ma reclama dai suoi governanti una lunga faticosa preparazione conseguita collo studio. L'Italia non è feudo di conquista nelle mani dell'on. Mussolini e del fascismo, che il loro esperimento conducono col risultato consistente di aver precipitato se medesimi nei gorghi di una questione morale, dalla quale tentano invano di salvarsi coll'ultima ed infante manovra. Ebbene, il paese risponde: no! E' indispensabile uscire dalla soffocazione della quale ormai tutti sentono i danni, la umiliazione; è indispensabile, entro il diritto del paese, un governo di uomini degni, sui quali il Codice penale non possa reclamare diritti e la pubblica opinione possa riposare con fiducia».

Lo stesso organo dell'opposizione costituzionale così precisa quindi la posizione del fascismo di fronte alla Monarchia:

«Il fascismo mira ad impegnare l'istituto monarchico nella sua politica e a sottrarsi così alle responsabilità che spettano a lui soltanto creando alla nazione un nuovo pericolosissimo disagio. Questo piano non riuscirà ne siamo certi, ed avere neppure un principio di esecuzione. Il piano c'è ed è evidente. Che cosa significherebbero le elezioni indette dall'on. Mussolini? Una nuova truffa come quella del 6 aprile? Una nuova serie di violenze che, per l'asprezza delle competizioni personali, per il valore di posta suprema che il fascismo annetterebbe al giuoco come lo dimostra la prosa del *Popolo d'Italia* e di *Cremona Nuova*, degenererebbe in una vera guerra civile? Quali sarebbero le conseguenze storiche di simili elezioni? Nè è detto che le opposizioni parteciperebbero al giuoco sanguinoso. La nuova Camera sarebbe ferita dalla stessa illegittimità, che, affermata dalle parole dell'on. Matteotti e confermata dal suo martirio, ha ridotto questa Camera moritura sul un vaniloquio di comparse. La crisi costituzionale, che da oltre due anni travaglia il nostro paese, sarebbe aggravata e condotta a non si sa quale sviluppo».

"Salvare la propria persona e il proprio prestigio,,

Il *Nuovo Paese*, commentando la decisione dell'on. Mussolini di tornare al Collegio uninominale, scrive che il gioco dell'on. Mussolini è audace e rischioso in sommo grado. Con esso si colpiscono, sia pure in diversa misura, così i «puri» dell'Aventino — proporzionalista almeno nei tre quarti della sua composizione — come la maggioranza proporzionalista maggioritaria per marchio di fabbricazione:

«Il fascismo, che è stato ed è la sua creatura, il suo strumento di comodo, una semplice cosa, il fascismo che non ha mai vissuto di vita propria, ma di quella impostagli dal suo duce, il fascismo che non ha responsabilità propria, avendo riprodotto fedelmente le sue i suoi eccessi, con le sue deviazioni e con i suoi errori, la mutevole e perpetuamente oscillante volontà del suo capo, ecco che sta sul punto di essere liquidato! Inutile farsi illusioni su questo punto. E del resto, checchè ne continuino a dire i superstiti ufficiosi, la massa intima del partito ha già istintivamente avvertito l'immane pericolo e la disumana condanna. In realtà, un partito di massa, quale pretese essere il fascismo, un partito dalle ambizioni totalitarie, che si era identificato con la Nazione, e che aveva diviso l'Italia con un taglio semplicistico nelle due parti dei nazionali e degli anti-nazionali, non può abolire lo scrutinio di lista senza rinnegarsi ed annullarsi».

Il giornale osserva, quindi, che con la ricostituzione del collegio uninominale si ricostituisce l'Italia pre-bellica, l'Italia del trasformismo. Rileva anche che forse tutto ciò era fatale. Ma l'enorme stranezza della presente situazione consiste, secondo il giornale, nel fatto che sia stato proprio Mussolini a farsi promotore di questo ritorno al passato. Il giornale, quindi, si domanda:

«Il partito fascista e la maggioranza parlamentare asseconderanno il colpo dell'on. Mussolini? La docilità e la fedeltà possono giungere fino al suicidio? Che l'on. Mussolini si sia ormai posto fuori e contro il suo partito non si può obbiettivamente negare: il suo intento è chiaro: scindere la propria responsabilità da quella del partito. Per scontare unicamente alla sua docile creatura le conseguenze degli errori e delle colpe comuni; salvare la propria persona e il proprio prestigio, costituendosi una maggioranza nuova all'infuori di ogni rigido schema programmatico e di principio; diventare, insomma, il nuovo Giolitti di domani. Questo piano, di un cinismo senza precedenti, spietato nei mezzi e immorale nel fine, potrà essere attuato senza essere da parte della maggioranza parlamentare del partito? La massa fascista non è tutta illegalità, violenza e delitto; c'è in essa ancora una moltitudine di puri, di ingenui, di inesperti entusiasti, di illusi dalla coscienza tranquilla. Si può in un momento all'altro colpire con una tremenda condanna questa moltitudine di disperati, di falliti, colpevoli soltanto di debolezza?».

Giolitti e Salandra

Il giornale passa poi a raccogliere le varie voci di Montecitorio ed esamina prima di tutto la probabilità di una soluzione Salandra, che sarebbe l'esponente di una situazione di destra, fiancheggiata dai nazionalisti (on. Federzoni) e dai fascisti (on. Mussolini). E scrive:

«La nuova èra vedrebbe una falange fascista ridotta di numero ma migliorata di qualità, e il partito fascista, ricostituitosi, potrebbe aspirare a rimanere il dominatore della situazione. Senonchè la soluzione Salandra, prospettantesi l'unica possibile dal punto di vista tecnico, incontra una difficoltà notevole di situazione in quanto non è sicuro che la maggioranza della Camera approvi il progetto di legge. Se la maggioranza non rimarrà compatta chi saprà approfittarne?

«Si profila a questo punto l'ipotesi Giolitti. E' fuori dubbio che l'on. Giolitti può contare su una larghissima base aventiniana: il gruppo dei combattenti, esiguo ma con un largo seguito nel paese, fa oggi capo a lui. L'on. Orlando non è alieno dal blocco con l'ex-Presidente. Vi sono dei fascisti normalizzatori che non nascondono le loro simpatie per il vecchio uomo di Stato.

«Che cosa potrebbe succedere così stando le cose, se la maggioranza fascista si sbloccasse? Non bisogna dimenticare che dei cinquecento deputati che costituiscono la Camera non più di 250 sono fascisti tesserati. Quanti di questi sono i puri, i ras dei ras che dovrebbero potrebbero, con l'on. Mussolini alla testa, procedere a una revisione del partito per riportarlo alla formula integrale? E quante le comparse che, non avendo ormai più nulla a sperare nel fascismo e dai suoi successori, sono disposte a schierarsi contro la proposta riforma se non altro per ragione di conservazione personale? E quanti, infine, i normalizzatori disposti a riconoscere in Giovanni Giolitti il loro padre putativo?

«Se i nostri calcoli non sono errati, da una eventuale mossa dell'ex-Presidente del Consiglio in sede di discussione potrebbe [illegible] una sorpresa [illegible] che qualcun altro sia il favorito. Nessuno deve nasconderci che oggi il duello Salandra-Giolitti per la successione è nella fase culminante. E questa constatazione porta ineluttabilmente a pensare che l'on. Giolitti, impegnato nel duello non può essere disposto a cedere le sue posizioni. Ad avvalorare quest'ultima ipotesi v'è il fatto che le opposizioni aventiniane non sembrano affatto disposte ad accettare un rafforzamento della destra con il fascismo, così come non accetterebbero una pace di compromesso. Le opposizioni non possono scendere dall'Aventino che per appoggiare una soluzione Giolitti poichè esse non transigono sui loro punti fondamentali. Ma, Giolitti conosce questa sua forza, così come le opposizioni conoscono la loro. Esse sono decise a mantenere salda la loro compagine anche di fronte alla battaglia elettorale ove questa non si avesse a svolgere con quelle garanzie di libertà che il blocco liberale-nazionalista-fascista, secondo loro, non potrebbe dare e che, invece, si attendono da Giolitti».

Dopo il processo Matteotti?

Il Sereno crede di poter affermare, in base a sue informazioni, che:

«la Corona ha ritenuto giunto il momento di autorizzare il Governo a presentare al Parlamento il disegno di legge per la riforma elettorale e relativa convocazione dei comizi, secondo quanto fu previsto nel colloquio storico del settembre ultimo scorso tra la Corona e il capo del Governo».

Il giornale ha fede che la Corona, la quale ha in questa faccenda la sua visibile iniziativa al di fuori degli interessi di parte, indubbiamente con ossequio della giustizia, condurrà l'iniziativa medesima alle buone mete prefisse. E continua:

«Riteniamo che bandire le elezioni generali politiche sia malagevole ad un Governo direttamente inserito in un partito al quale, voglia esso o non voglia, il paese del so e per [illegible] ragioni anche giustamente horribili sta facendo un inesorabile processo morale, a fianco di quelli che gli sta istruendo la maestà della giustizia. A noi sembra perciò che il Governo stesso, se non vuole che le opposizioni a priori diffidino di una convocazione di comizi da lui fatta, debba immediatamente rimuovere quelle ragioni di diffidenza, le quali, al di fuori della questione morale, che non è più in sua facoltà di abolire, egli può solo con la propria buona volontà annullare».

Un giornale ministeriale, *La Tribuna*, crede che si possa fino da ora stabilire che le elezioni non saranno fatte se non ad esaurimento del processo Matteotti avendo interesse governo e partito — secondo il giornale — che «ogni sospetto sia sgombrato da loro e questo non si può fare se non in un pubblico dibattimento».

Il Corriere d'Italia ritiene sintomatica la decisione di far discutere i bilanci dalla Camera in quanto, secondo il giornale, tale decisione si riferisce alla convocazione dei comizi elettorali. Scrive l'organo clerico-fascista:

«Il Governo, in altri termini, richiede la più ampia libertà di azione circa la data dello scioglimento della Camera e dell'appello al paese. E per realizzare questa libertà vuole essere messo nella condizione di non essere costretto a convocare la Camera prima del 30 giugno 1925, epoca in cui scadrà l'esercizio finanziario attuale; per cui, qualora il Parlamento accogliesse, come tutto lascia prevedere, la richiesta, il Governo fascista avrebbe la possibilità di funzionare senza la Camera fino al giugno 1926, e avrebbe mano libera di sciogliere la Camera e di convocare i comizi elettorali entro lo spazio di tempo intercorrente fra la primavera prossima 1925 e la primavera del 1926 tenendo magari sempre chiusa l'attuale Camera».

"Non per questo!,, dice "L'Impero,,

Per quanto riguarda il movimento estremista, *Il Giornale d'Italia* scrive che l'esperienza consiglia di dubitare del risultato pratico di questi «eroici furori»:

«E' convinzione diffusa, infatti, che se proprio non prenderanno a due mani, all'ultima ora, il coraggio della disperazione, gli oltranzisti, sotto l'alibi della disciplina del partito e della fedeltà al duce, finiranno per rimangiarsi tutti i loro pronunciamenti, inghiottiranno quest'altro limone amaro, come direbbe Michelino Bianchi, uno dei più melanconici antiuninominalisti di oggi».

In merito allo stesso argomento, *Il Sereno* poi informa che l'attenzione della Direzione generale della pubblica sicurezza è rivolta verso alcune segrete, misteriose riunioni, capeggiate da noti fascisti estremisti. Il giornale afferma poi che queste riunioni sono realmente avvenute all'*Hotel Flora*, in via Veneto:

«Che cosa si è deciso in esse? Non lo sappiamo, ma il servizio di sorveglianza del predetto albergo dimostra che il Governo è realmente preoccupato dell'atteggiamento dei propri sostenitori. Altre riunioni sono avvenute a Ferrara, un'altra in una casa di via Nazionale e l'ultima in un albergo della capitale».

Dal canto suo *L'Impero* rinnova la protesta contro il ritorno al Collegio uninominale. L'organo dell'estremismo fascista scrive che la presentazione della proposta per le modifiche alla legge elettorale segna una grave sconfitta per il partito fascista e per il Governo nazionale.

«Una sconfitta che tocca col Governo il fascismo, che non la meritava, anche se alcuni suoi uomini hanno mancato: una sconfitta che non si poteva prevedere, in quanto ci viene inflitta da una semplice campagna di stampa: le parole sembra che debbano sconvolgere i fatti».

Dopo aver spiegato le ragioni per le quali gli estremisti sostennero la legge Acerbo, per la sua caratteristica aristocratica, e antimaggioritaria, il giornale prosegue:

«Credemmo e volemmo la dittatura, non venne. Credemmo, se pur non volemmo, la fascistizzazione dello Stato attraverso il Parlamento: niente. Si ritorna al Collegio uninominale, che è l'espressione più meschina del provincialismo democratico, raccomandaturio, servizievole, anti-eroico, separatista. Non per questo il fascismo è nato ed ha seminato la sua strada di feriti e morti, non per questo si marciò su Roma. Come può l'on. Mussolini, che noi conosciamo lungimirante, illudersi di poter governare con una Camera mediocratizzata, con un Paese deluso, avvelenato, senza fascismo, senza giovinezza guerriera, senza entusiasmi da plasmare e da indirizzare ad alte mète, senza più la fede mistica nei destini della Patria e nel suo condottiero? Noi crediamo che egli si illuda fino a questo punto, e vogliamo ancora sperare di essere ingannati e poterci al più presto ricredere su questa catastrofica ipotesi».

L'ordine del giorno della Camera per il 3 gennaio

Circa la prossima ripresa dei lavori parlamentari, l'ordine del giorno per la convocazione degli uffici della Camera per la mattina del 3 gennaio reca soltanto «l'esame del disegno di legge elettorale politica». La domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Giunta sarà esaminata nella successiva riunione degli uffici.

L'ordine del giorno della seduta della Camera di sabato 3 gennaio 1925 sarà domani affisso probabilmente a Montecitorio. Esso reca:

«Interrogazioni, discussione dei seguenti disegni di legge:

«Conversione in legge del regio decreto legge 9 novembre 1922, col quale vengono estesi agli istituti [illegible] all'estero le facilitazioni concesse dalla legge [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di quella città; trattamento di

pensione degli ufficiali del Regio esercito, della regia marina, della regia guardia di finanza, già assunti richiamati alle armi per la guerra e ufficiali in servizio permanente congedati dopo il 24 marzo 1915, che prestarono servizio nel periodo della guerra. Ratificare convenzione in legge sul regio decreto 11 gennaio 1923 col quale è approvata la convenzione stipulata a Parigi il ... novembre 1921 fra l'Italia e gli altri Stati per la ripartizione della ripartizione dei danni subiti ... dai rispettivi cittadini militando a ... dopo le somme divenute disponibili in base al trattato di pace con la Turchia firmato a Losanna il 24 luglio 1923, ecc., ecc.

Si discuterebbe quindi la legge elettorale alla quale seguirà quella sulla stampa, ed in ultimo la Camera si occuperebbe dei bilanci. Ieri ha avuto luogo un colloquio fra il presidente della Giunta del bilancio on. Salandra ed il segretario generale della Camera comm. Montalcini. Nessuna decisione è stata presa circa la convocazione della Giunta, ma si ritiene che si riunirà solo dopo che i bilanci stampati saranno posti in distribuzione.

Il presidente della Camera on. Rocco ha approfittato della chiusura dei lavori parlamentari per allontanarsi per qualche giorno da Roma facendovi ritorno il 30 od il 31 per accompagnare la rappresentanza della Camera il giorno di Capo d'anno al Quirinale per gli auguri ai Sovrani.

Proroga della sessione? - I 560 collegi

L'*Informatore della Stampa* scrive stasera essere opinione diffusa a Montecitorio che il Governo, ottenuta da parte dei due rami del Parlamento l'approvazione dello stato di previsione per il nuovo esercizio finanziario 25-26, prorogherebbe la sessione parlamentare quale preludio al successivo scioglimento della Camera. La stessa Agenzia nota che il disegno di legge per la riforma della legge elettorale politica presentato dall'on. Mussolini alla Camera manca delle tabelle delle nuove circoscrizioni elettorali; e informa che, da parte della competente Direzione generale del Ministero degli interni, si è iniziato il lavoro preparatorio delle nuove circoscrizioni ripartite in 560 collegi, la cui formazione sarebbe completamente diversa da quella che vigeva nelle ultime elezioni a collegio uninominale fatte nel 1913. Il Governo terrebbe conto, nella composizione dei nuovi collegi, dei voti ripetutamente espressi a suo tempo, e che potranno essere ripetuti oggi, dai vari Comuni, ma, senza dubbio, le tabelle che saranno compilate dal Governo saranno suscettibili di modificazioni da parte della Camera, per quanto è facile prevedere che molti deputati si preoccuperanno di ottenere la formazione dei collegi a seconda dei propri interessi.

L'assassinio di don Minzoni

Arresti e fatti sensazionali in vista in seguito a nuovi interrogatori

(Dal nostro inviato speciale)

Ferrara, 23, notte.

Sono ritornati a Ferrara i due magistrati della Corte d'Appello di Bologna comm. Stanzani e cav. Sannucia. Essi hanno avuto una giornata laboriosa d'interrogatori, che sono cominciati stamane presto e sono finiti stasera a tarda ora. Questa seconda istruttoria procede dunque, a quanto pare, con molto zelo ed energia. E' stato interrogato tra gli altri il sindaco d'Argenta, geom. Bellati, il quale — come abbiamo narrato in una precedente nostra corrispondenza — non era mai stato in passato interrogato dalle autorità e che a nostro avviso avrebbe potuto deporre su qualche circostanza di notevole interesse. Del Partito popolare è stato nuovamente interrogato il segretario politico della Sezione ferrarese, avv. Muratori, nonchè l'avvocato Gorini, presidente del Consiglio giovanile diocesano. I magistrati hanno inoltre interrogato l'on. Barbato Gattelli, fascista dissidente, il quale avrebbe ricevuto le confidenze del tenente Beltrani assai prima che questi si inducesse a scrivere il noto memoriale. Altro interrogatorio cui si dà una certa importanza, è quello dell'on. Mario Cavallari, esponente dei socialisti unitari e molto a giorno nelle cose dell'Argentano. In seguito a tale interrogatorio, nel proseguo delle indagini, è stato dai magistrati interrogato pure il brigadiere dei carabinieri Alfredo Devito, che all'epoca dell'uccisione di don Minzoni era scrivano alla caserma di Argenta, nonchè lo *chauffeur* di piazza Francesco Parella, il quale, appena arrivata a Ferrara la notizia del delitto, trasportò il tenente Beltrani in automobile ad Argenta. La macchina nel ritorno sostò in casa del maestro Maran. Fu in quella occasione che il Beltrani avrebbe avuto la confessione del tragico fatto dal predetto maestro. Al colloquio sarebbe stato presente il sindaco Bellati, appunto interrogato oggi. Maran informò il tenente Beltrani che teneva nascosti in casa i due sicari che avevano colpito a morte don Minzoni. Il Beltrani allora fece filare l'automobile direttamente a Ferrara, perchè aveva capitato in casa il giornalista Galavotti, testimonio evidentemente incomodo, che però aveva notato lo svolgersi del misterioso colloquio a tre. Nella notte stessa il Beltrani ritornava ad Argenta in automobile e rilevava i due assassini, più un terzo misterioso personaggio. Il Beltrani deponeva i due individui di Casumaro in prossimità delle loro case e conduceva il terzo personaggio a Ferrara in un noto albergo. Anche il Galavotti è stato interrogato, come è noto, nella giornata di sabato. Il succedersi di questi interrogatori da parte dell'autorità giudiziaria di Bologna e le susseguenti indagini che vengono condotte dai carabinieri specializzati e da funzionari di fiducia, danno la stura ad una quantità di supposizioni e di voci persistenti circa l'imminenza di altri arresti e forse di qualche clamoroso colpo di scena.

ERCOLE MOGGI.

L'istruttoria De Bono

Finzi interrogato

Roma, 23 notte.

Oggi la Commissione permanente di istruzione dell'Alta Corte sotto la presidenza del senatore Melodia con l'intervento del Pubblico Ministero, grand'uff. Santoro e l'assistenza del cancelliere comm. Fontana ha proceduto all'esame del testimone on. Finzi in ordine alla denuncia presentata a carico del sen. De Bono. L'esame è durato dalle ore 15 alle ore 19. La Commissione continuerà a svolgere i suoi lavori nei giorni successivi.

Il cadavere sparito da Monterotondo

Riesame di testimoni

Roma, 23, notte.

Come si ricorderà, settimane fa i giornali pubblicarono la notizia della sparizione di un cadavere dal cimitero di Monterotondo. Della cosa si è interessata la Sezione di accusa che dispose perchè il sostituto procuratore del Re si recasse a Mentana ed a Monterotondo a fare delle indagini. Infatti, secondo quanto abbiamo pubblicato, il sostituto procuratore del Re avv. La Scala si recò nei giorni scorsi nelle due località, interrogando il custode del cimitero di Monterotondo e quanti potessero essere in grado di dare utili informazioni per l'accertamento della verità. L'avv. La Scala ha fatto una lunga relazione sulla sua inchiesta, relazione trasmessa alla Sezione di accusa. Sull'esito di tali indagini nulla si può sapere ora, perchè si mantiene intorno ad esse il più grande riserbo; ma abbiamo ragioni di credere che i comm. Del Giudice e Tancredi hanno già preso cognizione dei risultati dell'inchiesta compiuta e procederanno ad un nuovo esame di alcuni testimoni che già deposero sul ritrovamento del cadavere nella fossa della Quartarella.

Quattro ragazzi annegati a Stoccarda

Servizio speciale della «Stampa»

Stoccarda, 23, notte.

Quattro ragazzi, mentre pattinavano su un campo di ghiaccio, nelle vicinanze della città, caddero in una acqua profonda nel ghiaccio e scomparvero. Poco dopo vennero estratti i cadaveri.

La situazione italiana nei commenti inglesi

Servizio speciale della «Stampa»

Londra, 23, notte.

Oggi le lenti elettorali dei fogli londinesi, che non sono piene di pura atmosfera natalizia, vengono quasi esclusivamente messe a fuoco verso la situazione politica d'Italia: numericamente i commenti sono pochi, ma abbastanza nutriti, e offrono insieme giudizi conservatori e liberali. Il conservatore *Daily Thelegraph* osserva:

«Ciò che infine mosse l'on. Mussolini a compiere un passo che egli deve aver da lungo meditato, fu senza dubbio l'ultimo fra i tanti scandali mediante i quali l'ascendente del fascismo è stato discreditato negli ultimi sei mesi. Quando nel giugno scorso, il deputato socialista Matteotti fu assassinato da fascisti per le strade di Roma, in circostanze d'indicibile barbarie, la marea della pubblica opinione cominciò a volgersi contro il fascismo con forza sempre crescente. L'inqualificabile regno del terrore esercitato da *leaders* fascisti locali in varie parti d'Italia, che somigliava e continua a somigliare a niente di più che al governo di una autocrazia militare in un paese conquistato, cominciò ad essere esposto e denunciato con una libertà che la stampa non si era fino allora concessa».

Il giornale quindi passa a riferire i fatti recenti, come le dimissioni del generale Balbo e quelle dell'on. Giunta, e conclude dicendo che l'on. Mussolini si è infine deciso a compiere un atto radicale:

«Egli doveva o andare coi suoi estremisti o assumere senza alcuna di quelle riserve che aveva fin qui dimostrato un atteggiamento costituzionale».

Il giornale quindi si augura che «egli possa essere in grado di liquidare pacificamente la posizione difficile in cui attualmente si trova nei riguardi dei militanti del fascismo».

Il liberale *Manchester Guardian* scorge nelle dichiarazioni dell'on. Mussolini nell'ultima seduta della Camera una nuova prova del fatto che gli affari italiani stanno assumendo una nuova piega:

«Le dichiarazioni del presidente del Consiglio italiano — dice il *Guardian* — lo impegnano, più seriamente di quanto egli abbia fin qui detto, in una nuova politica. Annunciando che il burlesco sistema elettorale con cui in aprile guadagnò la presente maggioranza deve essere demolito e che il sistema uninominale del 13 va rimesso in vigore, egli ha dimostrato che sta seguendo la linea dei vecchi parlamentari come Giolitti e Salandra. Questi astuti parlamentari, che mai si associarono ai più estremi avversari del fascismo, hanno lasciato comprendere in modo evidente, da quando la Camera si riunì dopo l'affare Matteotti, che essi ritenevano giunto al suo termine il regime fascista. Secondo loro, lo pseudo costituzionalismo non poteva essere più a lungo mantenuto in vita; e l'on. Mussolini doveva governare da dittatore aperto e senza vincoli, oppure la realtà doveva essere ristabilita alla Camera».

La giustezza di questa diagnosi — secondo il giornale — deve essere stata compresa dallo stesso on. Mussolini, il quale è ora intento nel tentativo di riportare la situazione alla normalità.

«Ma — prosegue il *Guardian* — poichè il suo cammino è bloccato da difficoltà e il suo temperamento non sembra doverlo mantenere risolutamente su una direzione per un tempo sufficientemente lungo, il futuro rimane dolorosamente oscuro. La normalità è invero l'ultima cosa che desiderano gli intransigenti del fascismo, come lo dimostra il loro atteggiamento nel dibattito sulle dimissioni dell'on. Giunta della settimana scorsa; ammesso pure che occorrano prove addizionali, dopo tutto quello che è emerso a loro carico ultimamente. Ma i loro *leaders* saranno bene avvisati che egli li ignorerà, poichè nella nuova linea di azione risiede la sola speranza di salvezza».

Un altro organo liberale, la *Westminster Gazette*, constata pure che l'on. Mussolini ha perso molto della sua popolarità e nelle ultime settimane ha sentito sfuggirsi di mano le redini della situazione.

«Quando il venerando signor Giolitti — prosegue il giornale — il più sagace fra i profeti della meteorologia politica, emerse dal suo ritiro per denunciare il regime fascista, era chiaro che l'on. Mussolini doveva trovarsi in difficoltà, e la situazione si è aggravata di giorno in giorno. In vista di questi fatti, il nuovo progetto di legge, che ristabilisce la legge elettorale a collegio uninominale, appare come uno sforzo per cambiare l'esito finale e per distrarre l'attenzione dai delitti e dagli errori dell'anno passato».

Del ritorno dell'on. Mussolini ai vecchi principi democratici l'organo asquithiano prende atto con vivo compiacimento:

«L'Italia — esso dice — deve amministrare i propri affari interni nel modo che le piace, ma ai liberali inglesi deve essere permesso di esprimere la loro soddisfazione per la virtuale ammissione da parte dell'on. Mussolini dei meriti delle antiquate istituzioni democratiche. Un anno fa, egli assicurava il mondo che la democrazia è una moda ormai sorpassata, e che una benevola autocrazia acclamata ad intermittenza da una Camera unanime, forniva al Ministero il mezzo di rimediare a tutti i malanni della società. Tale teoria creò dei convertiti in tutte le parti e trascinò anche alcuni spensierati, persino in questo nostro paese; ma come la maggior parte delle scorciatoie, il fascismo ha dimostrato di essere una strada obliqua per giungere alla meta. Il fascismo non ha dato prova di essere una soluzione permanente dei problemi italiani, poichè il paese non consentirà alla virtuale abolizione delle istituzioni parlamentari implicita nelle dottrine fasciste. Lo sviluppo della politica modificata dall'on. Mussolini sarà sorvegliato con interesse giacchè il ritorno dell'Italia agli ordinari principi democratici eserciterebbe una benefica influenza su tutta l'Europa».

La tragica fine del mutilato cieco

Le ultime confidenze alla sorella

Piacenza, 23, notte.

La sorella del mutilato cieco Luigi Labati, morto il 17 dicembre all'ospedale di Piacenza, è stata interrogata oggi dal giudice istruttore. Sulla morte del Labati sono stati elevati come si ricorda, gravi sospetti, ritenendosi cioè che egli sia stato ridotto agli estremi dalle percosse di individui non ancora identificati.

Abbiamo interrogato oggi la sorella del Labati pregandola di riferirci le confidenze che avrebbe avuto dal fratello. La donna ci ha riferito che ebbe le rivelazioni dal fratello quando questi era già ricoverato all'ospedale civile, nel reparto tubercolotici. Le disse che era stato percosso da individui, che egli qualificava fascisti. Il Labati fece questa narrazione quindici giorni prima di morire. Disse che non aveva parlato prima, perchè aveva sempre avuto paura di essere nuovamente aggredito. Comprendendo che ormai la sua vita era finita si era deciso a confidarle la verità. Le prime violenze, narra la sorella, gli vennero usate nel maggio scorso; la seconda volta fu percosso nel giugno, presso la barriera di Milano. Gli aggressori lo fecero ruzzolare giù per la gradinata che dal piazzale della barriera porta alla strada che costeggia il Po.

La sorella appena informata dei gravi fatti, si affrettò a informarne il Prefetto e la pubblica sicurezza. Un funzionario si recò al letto del Labati per interrogarlo. Il mutilato però fu reticente perchè era in preda alla paura.

Egli non presentava segni esterni di lesioni, ma dopo la seconda aggressione — secondo ciò che riferì alla sorella — sputò sangue e non si riebbe dalla triste condizione. La donna soggiunse che la Questura ebbe già indicazioni precise sugli aggressori: uno dei quali fu conosciuto per la voce dal Labati che, come fu detto, era cieco.

Oggi è stata anche interrogata la signora Maria Fossati che avrebbe narrato circostanze importanti. Non si conoscono tuttavia particolari del suo interrogatorio, nè di quello della sorella del morto. Sarebbe emerso infine che quando il Labati fu percosso la seconda volta intervenne un daziere il quale si intromise perchè gli aggressori cessassero dal colpire il cieco. Il procuratore del Re ha disposto ora perchè il daziere sia ricercato e sottoposto ad interrogatorio.

Gli alti prezzi e la libertà degli scambi

I due fenomeni salienti di questi mesi sono il rialzo ininterrotto dei prezzi delle merci e la marcia della sterlina verso la parità con l'oro. Durante il novembre quest'ultimo movimento è stato più rapido del primo, sicchè i prezzi in Inghilterra si sono ridotti di qualche cosa, al contrario che nel resto del mondo, dove si è verificato il fenomeno inverso. Difatti nel Regno Unito, posto uguale a 100 il numero-indice del luglio 1914, quello generale dell'ottobre scorso toccava i 180 punti, mentre si è ridotto a 180,4 nel novembre. Laddove in Italia, ad esempio, il livello complessivo dei prezzi dall'ottobre al novembre è cresciuto del 3,12 %.

Un fenomeno monetario è sempre l'indice di speciali avvenimenti nel mondo economico: sicchè, per formarci un'idea chiara di quanto sta avvenendo, giova cercare le cause del rapido elevarsi della sterlina di fronte all'oro, o, ciò che equivale, al dollaro. I lettori nostri sanno già la situazione degli Stati Uniti d'America. Essi seguitano ad ingurgitare oro ed a seppellirlo nelle casseforti delle banche della Riserva Federale, dove vi rimane inattivo e sterile. Anche quest'anno la loro importazione di oro nei primi nove mesi, al netto dalle esportazioni, è stata di 250 milioni di dollari, in confronto ai 195 milioni del corrispondente periodo del 1923. E quei 250 milioni di dollari sono andati ad aumentare degli altri 9 miliardi circa, che costituiscono l'inutile ricchezza aurea di quella Repubblica. Gettare una parte sensibile di metallo in circolazione era sin qui, più che inutile, disastroso. Il dollaro sarebbe disceso precipitosamente di prezzo, facendo aumentare di altrettanto il valore delle merci. L'esportazione americana si sarebbe arrestata di colpo, le importazioni ingigantite. L'industria americana ne riceveva un fiero colpo, mentre l'oro, emigrato nei paesi a moneta cattiva non serviva a niente, perchè è noto che la moneta cattiva scaccia la buona dal mercato. E fino a quando l'Europa continuava ad agitarsi negli errori, nei disavanzi pubblici, nei debiti crescenti, nelle emissioni continue di carta-moneta, la situazione era insolubile: gli Stati Uniti si sentivano condannati a fare la funzione di banca di emissione, centro della riserva metallica del mondo civile, nell'interesse di esso. E questa funzione serviva però altresì all'industria americana perchè; stabilizzato dopo la deflazione il dollaro ad un valore giustamente elevato, i prezzi dei prodotti americani restavano depressi quel tanto che, senza danneggiare le industrie e l'agricoltura, permetteva ad entrambe un largo esportazione. Sicchè quella politica monetaria in fondo costituiva anche un premio di esportazione invisibile, a carico dei consumatori americani ed a vantaggio dei produttori.

Ma questo crescente appesantimento della situazione aurea non poteva continuare all'infinito: quel premio diventava sempre più oneroso anche per le banche. Sicchè, non appena l'Europa cominciò a migliorare nella sua finanza pubblica e nell'economia privata e soprattutto l'accettazione del piano Dawes alleggerì l'atmosfera minacciosa del vecchio Continente, gli Stati Uniti si sono disposti ad usare una parte della ricchezza sin qui sepolta, facendola uscire nel modo più agevole e meno perturbatore, ossia facendo aperture di credito all'Europa, le quali oggi pare raggiungano già un miliardo di dollari. Il momento era anche caduto bene in tutti i sensi. Il raccolto del frumento, scarso nel suo complesso mondiale, è stato però eccellente, superiore considerevolmente alla media negli Stati Uniti. Sicchè la loro agricoltura si trova nella ottima situazione di vendere largamente e ad alti prezzi, compensando in tal guisa da una parte il danno immediato che l'economia americana nel suo complesso può risentire per la discesa del dollaro, largamente offerto per le aperture di credito di cui ho detto dianzi. In ogni modo questo «inflazionismo» del dollaro, coincidendo con gli scarsi raccolti mondiali, ha trascinato tutta la quota dei prezzi alimentari; delle piante tessili e di taluni minerali all'aumento.

La diminuzione del dollaro si è manifestata in confronto di molte valute europee: le discrete, tipo «peseta» spagnuola, e le ottime, quali la svizzera (che ormai sta per toccare la parità con l'oro), l'olandese e la svedese (in Svezia si è appunto ripreso il libero cambio dei biglietti in oro). Resta da vedere perchè, proporzionalmente, la sterlina è quella rimasta più avvantaggiata. Anche in Inghilterra la lotta di un anno e mezzo fra industriali da una parte, banchieri e commercianti dall'altra, si è chiusa con la vittoria ormai definitiva di quest'ultimo gruppo, ossia nel senso di continuare la deflazione secondo il piano Cunliffe, cioè sino al ristabilimento del libero sistema aureo: le elaborazioni monetarie artificiose del prof. Keynes ormai sono battute completamente in tutta Europa. La deflazione fatta con la restrizione del credito è però sempre dolorosa per l'industria e quindi per le masse operaie. Fortunatamente per essa Londra è tuttora tecnicamente attrezzata per restare il centro del mercato del risparmio mondiale, con le sue Case finanziarie, i suoi «bill brokers», i suoi rapporti stretti con tanta parte del commercio internazionale sia direttamente che per mezzo dei «dominions». Aggiungasi la differenza del saggio dello sconto, ridotto ora per gli impieghi-tipo a breve scadenza (media 90 giorni) al 2 1/2-2 3/4 a New York, mentre resta del 4 % a Londra. Tutto ciò spiega il motivo per cui una massa cospicua degli impieghi americani in Europa si effettui con acquisti di sterline attraverso Londra. Il risparmiatore americano vi guadagna sullo sconto e per di più, ove la sterlina tenda risolutamente verso la pari, a tempo debito egli riprenderà un valore monetario maggiore di quello che ha impiegato. E infine, come ebbi già altra volta ad osservare, questo rialzo della sterlina, proveniente non già da una restrizione del credito da parte delle banche ma da una più intensa richiesta di essa sul mercato internazionale, è ben vista anche dalle industrie britanniche, le quali difatti segnalano una certa ripresa.

Questa è la situazione monetaria internazionale che, in concorso coi scarsi raccolti e l'estendersi della domanda di consumi in paesi che gradatamente risanano e riprendono i traffici, spiega l'andamento dei prezzi.

* * *

Che l'aumento di essi sia ora più accentuato in Italia che non nei paesi a moneta migliore, si spiega subito confrontando l'andamento dei nostri cambi medi rispetto alle valute svizzera, inglese ed americana.

	franco svizz. 1923	franco svizz. 1924	sterlina 1923	sterlina 1924	dollaro 1923	dollaro 1924
ottobre	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
novembre	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Come è noto, in questo dicembre la situazione si va aggravando e siamo nella prima quindicina ad una media di 106,50 per la sterlina, e di 23,70 per il dollaro. Ora se il peggioramento della lira di fronte al franco ed alla sterlina si spiega in parte col rapido migliorare di queste due valute, il fatto che anche di fronte al dollaro la lira italiana perde, è indizio di un peggioramento più che proporzionale di essa. Nè può dirsi che questa situazione dipenda dai grossi acquisti a prezzi più elevati che quest'anno dobbiamo fare specialmente di granaglie, perchè sinora la nostra bilancia commerciale visibile ci è molto più favorevole quest'anno che non nel 1923.

Ma il rincaro dei prezzi, per la parte che non dipende dal peggioramento monetario e dai mancati raccolti, se è duro per i consumatori non significa per nulla un peggioramento nel tenore di vita complessivo e nell'andamento dell'economia nazionale ed internazionale. Il fatto che il prezzo dei cereali si sia riaggiustato con quello delle altre merci nello scorso quadrimestre, aggiunto a quello di una maggiore richiesta di materie prime specialmente tessili, implica un miglioramento nella situazione economica delle classi rurali australiane ed americane nonchè di quelle dell'estremo oriente; la quale si risolve in uno sviluppo delle esportazioni europee, che consistono particolarmente di merci elaborate e manufatte, sia agricole che industriali: merci, cioè, nelle quali entra una porzione considerevole di mano d'opera.

Che ciò si stia verificando lo scorgiamo — oltre che dalle statistiche commerciali delle maggiori potenze europee — anche dall'andamento del mercato dei noli. Questi sono grandemente migliorati dallo scorso anno, malgrado la leggera flessione di novembre, e la percentuale delle navi in disarmo — spaventosa nel 1921-22 — è divenuta quasi normale in questi ultimi mesi. Ora i generi manufatti vengono esportati di preferenza dai piroscafi addetti ai servizi regolari di linea, mentre si lascia ai «tramps» il movimento, di solito meno urgente, delle materie prime. Se guardiamo il movimento dei noli, vediamo, rispetto al 1923, una diminuzione in quelli europei, più che compensata dal forte incremento in tutte le altre direzioni. Il fatto si spiega tenendo presente che per l'Europa entra in guisa predominante il traffico del carbone: ed esso è fortemente diminuito a carico dell'Inghilterra, per il largo contributo della Germania. E se, come si spera, il raccolto granario dell'Argentina sarà quello che si prevede, i noli dei «tramps» si anderanno riaffermando: mentre quelli delle linee regolari hanno sin d'ora a loro favore tutte le probabilità, consolidate dagli accordi fra le compagnie; i quali vanno comprendendo un numero sempre più largo di aderenti.

Ma — e questo è il punto a cui volevo arrivare — la condizione perchè questo sviluppo delle esportazioni europee di merci ricche si mantenga ed accresca, è che il tenore di vita nostro non si restringa con sistemi oppressivi della libertà commerciale: perchè le merci si comprano solo con merci, oggi specialmente che i servizi degli emigranti si sono ristretti. E' necessario quindi che non esista nè si rafforzi nessun protezionismo esoso, nè dei *produttori* nè dei *consumatori*.

Dico questo, perchè anche i consumatori manifestano tendenze protezioniste, sgraziatamente accolte spesso dallo Stato. Basta che il prezzo di una merce aumenti, perchè immediatamente i consumatori di essa chiedano e calmieri, o divieti di esportazione. Il rapido salire dei prezzi dei risoni nostrani, ad esempio, ha provocato richieste di questa natura: ed alcuni giornali si sono mostrati indignati della osservazione che in Italia si sarebbe potuto consumare i risi tipi «rangoon», importati dall'Oriente e che costano meno, lasciando andare i nostri risi, di tipo superiore, su quei mercati esteri che li pagano caramente. Perchè tutta questa indignazione? Se un operaio riceve 5 lire oro di salario in Italia e 10 lire oro in Francia, non fa forse benissimo ad emigrare? E le merci non si esportano forse tutte, perchè si dirigono sui mercati dove ricevono di più? E come si può logicamente opporsi ai produttori quando, di fronte all'entrata di merci estere a basso costo chiedono la protezione doganale se, allorchè succede il fenomeno inverso, i consumatori chiedono il divieto di esportazione?

Ogni alterazione di prezzi giova ad alcune categorie e nuoce ad alcune altre: la libertà è il più rapido correttivo di queste oscillazioni. Esportando, si rincara sempre la merce all'interno. Ma l'industria guadagna, i risparmi vi affluiscono, nuova mano d'opera vi si impiega, crescono i salari, si eleva il tenore di vita e di conseguenza si accrescono tutti i consumi. Volere tenere bassi i prezzi quando essi sono alti, tenerli alti quando sono bassi, impedire le esportazioni quando si può vendere bene all'estero e nel contempo pretendere una bilancia favorevole, cambi alti ed importazioni a buon prezzo, è pretendere la botte piena e la moglie ubbriaca. Lo Stato non deve impedire le esportazioni, per le stesse ragioni per le quali non deve ristabilire i dazi sullo zucchero e sui cereali e nemmeno premiare le costruzioni navali, oggi che esse aumenteranno di prezzo pel migliorarsi dei noli. L'economia generale di uno Stato è un fenomeno di logica e di armonia, non il procedimento a zig-zag di un ebbro malfermo sulle gambe.

ATTILIO CABIATI

Crisi della Deputazione cremonese

I dimissionari rieletti

Cremona, 23, notte.

E' stata risolta la crisi che da alcuni giorni si dibatteva in seno alla nostra Deputazione provinciale. La ragione di tale crisi va ricercata nella valutazione che il presidente della Deputazione ing. Adelchi Barbieri aveva dato ad una deliberazione che era stata presa, davanti all'on. Farinacci, da tutti gli amministratori degli Enti locali, i quali in vista del continuo caro-viveri avevano aderito alla proposta del deputato fascista di concedere a tutti i rappresentanti, per un periodo che andava dal 1.o novembre u. s. al 31 marzo corrente anno, un aumento di stipendio in ragione del 10 per cento per le prime 6000 lire di stipendio e del 5 per cento per gli stipendi superiori. A tale riunione era pure presente il presidente della Deputazione, il quale aderì alla deliberazione adottata. Dovendosi però in questi giorni procedere alla sistemazione degli organici dei dipendenti provinciali, l'ing. Barbieri non credette di concedere tale indennità, ma il deputato provinciale avv. Pietro Montanari, in una seduta della Deputazione si oppose agli intendimenti dell'ing. Barbieri. Ne nacque un dissidio che, nonostante l'interessamento di numerose persone influenti e dello stesso on. Farinacci, non fu possibile appianare. Il presidente della Deputazione in data 15 corrente inviava al presidente del Consiglio provinciale le sue dimissioni ed il giorno dopo si dimettevano pure tutti i deputati provinciali. Ieri si riunì il Consiglio provinciale. Erano presenti tutti i consiglieri e dalla tribuna assisteva moltissimo pubblico. Dichiarata aperta la seduta l'on. Farinacci, presidente del Consiglio provinciale, ha dato lettura delle dimissioni. Su tale oggetto parlarono lungamente l'ing. Barbieri, l'avv. Montanari e l'on. Farinacci. Accettate le dimissioni tanto del presidente quanto dei deputati provinciali il Consiglio ha proceduto alla nomina del nuovo presidente. Alla unanimità venne eletto l'avv. Montanari. A far parte della Deputazione vennero chiamati quasi tutti i dimissionari.

Le dimissioni dell'on. Starace

da luogotenente generale della milizia

Roma, 23, sera.

L'on. Achille Starace con lettera odierna ha rassegnato al generale Gandolfo, primo comandante della Milizia, le dimissioni da luogotenente generale della milizia stessa.

Abbonamenti per il 1925 alla STAMPA

	Italia e Colonie: Abb. ordin. 6 num. sett.	Italia e Colonie: Coll'ediz. del LUNEDI	Estero: Abb. ordin. 6 num. sett.	Estero: Coll'ediz. del LUNEDI
Anno . . L.	50 —	58 —	110 —	128 —
Semestre »	25 50	29 50	57 —	66 —
Trimestre »	13 —	15 —	29 —	34 —

Avvertenza importante

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti centesimi 10 per bollo di quietanza per le somme inferiori alle L. 100, e cent. 50 per quelle superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare dell'abbonamento a mezzo posta, di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Abbonamenti per l'Estero a mezzo Uffici Postali

Consigliamo coloro che si trovano nel Belgio, in Danimarca, Egitto, Finlandia, Norvegia, Olanda, Portogallo, Svezia, Svizzera, Uruguay, di abbonarsi alla Stampa pel tramite degli Uffici postali di loro residenza. Così facendo otterranno un notevole risparmio perchè potranno usufruire del prezzo dell'abbonamento per l'interno, aggiungendovi solo una piccola percentuale pei diritti di transito.

Avvertiamo che detti abbonamenti vanno fatti qualche tempo prima della data d'inizio, per dar tempo al Ministero delle Poste di trasmetterli.

N. B. — Gli abbonati che risiedono a Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Venezia e Trieste, faranno bene ad aggiungere al loro indirizzo, anche il numero del loro «quartiere postale», secondo la suddivisione di dette città.

I già abbonati sono vivamente pregati di rinnovare sollecitamente l'associazione unendo la fascetta (indirizzo) colla quale ricevono il giornale.

CAMBI D'INDIRIZZO — *Per qualsiasi cambiamento di indirizzo inviare 60 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.*

RECLAMI. — Per eventuali reclami portare o inviare sempre la fascetta indirizzo dell'abbonamento in corso. In mancanza di questa, citare sempre il numero della ricevuta dell'abbonamento, o, se per vaglia, il numero, la data e l'importo del vaglia stesso.

La sciagura di Finalmarina

La signora Cesira Caviglia sempre grave

Savona, 23, notte.

Persiste nel Finalese l'impressione per la orribile fine della povera signorina Ida Caviglia, sorella dell'illustre generale, mentre la sorella signora Cesira vedova Gherardi continua tuttora a languire in una camera riservata dell'ospedale Ruffini a Finalmarina. La sofferente è amorevolmente assistita dai congiunti e dal fratello generale, che appare accasciatissimo. Sono giunti pure i fratelli del generale e altri parenti della famiglia Caviglia. La salma della povera signorina Ida giace sempre sul letto della propria camera, che è stata convertita in camera ardente. Sulla salma sono stati deposti numerosi fasci di fiori. Stanno presso la morta alcune suore che pregano. Per tutta la giornata è stato incessante il mesto pellegrinaggio dei finalesi. Ne giunsero anche dalle più lontane frazioni, sperdute della valle; poichè tutti hanno un vero culto per il glorioso generale, col quale condividono l'ambascia dell'ora tragica. Il generale Caviglia amava teneramente la sorella Ida che era come una vera madre in quella casa e che, con le altre sorelle, aveva trepidando seguito le vicende della guerra, in cui le virtù del condottiero doveva così splendidamente rifulgere. Ancora pochi giorni fa la povera signorina gli aveva scritto a Milano raccomandandogli di non mancare a Natale. La signorina Ida Caviglia conduceva come le altre sorelle una vita assai modesta e ritirata ed era molto devota alla Madonna della Concezione che è la patrona di Finalmarina. I funerali della poveretta avranno luogo a Finalmarina domani mattina, mercoledì, alle ore 10 e si prevedono imponentissimi. Vi parteciperà certamente una imponente folla di finalesi. La salma sarà quindi deposta nella tomba di famiglia. Il sindaco di Finalmarina cav. gen. Vittorio De Raimondi ha fatto pubblicare un manifesto in cui il cordoglio cittadino, espresso con elevate e commosse parole, viene esternato specialmente al generale di Vittorio Veneto. Sembra accertato che ai funerali interverranno pure spiccate personalità liguri fra cui l'on. Giovanni Celesia. Fra gli innumerevoli telegrammi pervenuti (oltre 400) e che continuano ad arrivare da ogni parte d'Italia, sono pure quelli del Re, del Capo del Governo, dei ministri, del generale Diaz e di moltissimi altri generali e personalità politiche.

L'urna di una Santa derubata di 200.000 lire di gioielli

Genova, 23, notte.

Il corpo di Santa Caterina Fieschi Adorni, da circa 400 anni è conservato in un'urna di cristallo della Chiesa della Santissima Annunziata in Portorio. La Fieschi, sia per la sua santità e perchè apparteneva ad uno dei più bei nomi della nobiltà ligure, era veneratissima dal popolo genovese, il quale le tributava ogni anno doni in voti ed in gioielli. Ignoti ladri introdottisi nella chiesa violarono l'urna, spogliarono la Santa di tutti i gioielli che aveva al collo ed alle dita, nonchè dei numerosissimi voti in oro e dei doni che i fedeli le avevano offerto. Il corpo della Santa per fortuna non venne rovinato. Il valore dei doni trafugati ammonta a 200.000 lire. Sul posto si recarono il commissario di Portorio cav. Spinazzola ed il comm. Mattia Moresco, presidente degli Ospedali civili. Le indagini si fanno per scoprire i sacrileghi ladri.

Elezioni amministrative

Vittoria amministrativa antifascista a Viù

Viù, 23, notte.

Domenica 21 corr. in questo Comune si svolsero, senza incidenti, le elezioni amministrative. Il blocco antifascista (combattenti, popolari, unitari) riportò una brillante vittoria, conquistando tutti i posti di maggioranza. Il capolista riportò voti 514; il primo della lista fascista, con gl'immancabili fiancheggiatori, non raggiunse che 221 voti.

Sono risultati eletti: per la maggioranza: Rocchetti Pietro, voti 514, Negro Antonio 507, Frodelli Giuseppe 500, Benedetto Bernardo 498, Vottero Battista 496, Bonnaretto Tommaso 495, Viretto Agostino 493, Falchero Domenico 491, Migliorero Giovanni 487, Boniato Vito 487, Giachero Pietro 486, Chelati Martino 479, Guglielmetto Giuseppe 474, Garbone Nicola 473, Rivetti Giuseppe 449, Romanetto Bonifacio 445; per la minoranza: Rossi avv. Davide 225, De Agostino Ambrogio 221, Migliorero Giovanni 220, Bruno Giovanni 196.

I fascisti sconfitti ad Ampezzo

Udine, 23, mattino.

Ieri ad Ampezzo avvennero le elezioni generali amministrative. La lista dei partiti di opposizione riuscì completa con oltre 300 voti. La minoranza fu conquistata con una sessantina di voti da una lista indipendente, essa pure con intonazione anti-fascista. La lista filofascista non superò i 50 voti e rimase esclusa.

Le Opposizioni alessandrine contro le elezioni

Alessandria, 23, notte.

Il Comitato locale delle Opposizioni, riunitosi, ha protestato contro l'aggressione subita a Carrara dai giornalisti col mandare la espressione della propria affettuosa solidarietà. Esaminata la situazione politica creata dall'annunciata riforma elettorale, ritiene che essa altro non costituisca che un diversivo parlamentare da non prendersi in considerazione sino a che non sia risolta la questione morale per la quale le Opposizioni sono sorte e sino a che non sia abolita la Milizia e ritirato il Ministero.

MANZONI INEDITO

Il Piemonte che fece l'Italia

Iniziamo la pubblicazione degli scritti inediti di Alessandro Manzoni, dei quali demmo ieri notizia, e che «La Stampa» ha l'onore di offrire quale rara primizia ai suoi lettori. In queste finora sconosciute pagine del sommo Scrittore si celebra la gloria del Piemonte nella storia del Risorgimento italiano. L'autografo del Manzoni — ci si dice — è stato trovato e trascritto da Domenico Bulferetti.

I.

Cuicumque suum.

Per quanto la retta cognizione di me medesimo mi possa e mi deva sconsigliare di accettar l'onore che codesto rispettabile Comitato si propone di fare a' miei poveri scrittori, prevale in me il desiderio d'afferrare l'opportunità d'esprimere, insieme con le grazie dovute ad esso, il sentimento che nutro vivissimo per quella parte d'Italia, d'onde un tale onore mi viene offerto con eccessiva indulgenza. E poichè un sentimento sincero, ma che non avrebbe altro valore per sè, ne può acquistare un certo quale dall'esser costante e antico, riguardo alla durata della vita umana, mi sia permesso d'aggiungere che, da più d'un mezzo secolo, vive in me quello del quale intendo parlare, e che, nell'animo d'ogni Italiano, a cui questo nome rammentava dolorosamente una patria, principiò dall'essere una speranza lontana, e ora è divenuto una perenne riconoscenza; il sentimento, cioè, che da codesta parte d'Italia dovesse, potesse, un giorno, venire il risorgimento della, pur troppo, più vasta parte del rimanente.

Unico Stato italiano

Era, infatti, il Piemonte, la sola parte d'Italia a cui potesse convenire il nome di Stato, e applicarsi il concetto d'una forza, più o meno grande, ma reale, che gli è annesso; la sola, dico, in questa sventurata Italia, dove un tal nome era applicato ugualmente a tante altre parti, formate e trasformate, ingrandite e impiccolite da prepotenti stranieri, per mezzo d'invasioni, di baratti, di compensi, di stralci, di rappezzi, e diventate, per troppo gran tempo, campo delle loro guerre, e mercato delle loro paci. Era il solo, tra quegli Stati, che avesse una vita propria, una politica sua, il solo in cui il valore italiano fosse armato e disciplinato, di generazione in generazione, in un vero esercito; il solo, perciò, che avesse potuto, e difendersi, da sè, in più d'un caso, e contrarre alleanze utili e non servili, e inscrivere nella sua storia nobili giornate, e allargare il suo territorio, sotto il governo d'una casa italiana da secoli, non cadetta, nè creatura di potentati stranieri, insigne per eredità di coraggio e di costanza e, s'aggiunga pure, se si vuole, d'ambizione, ma d'una ambizione doppiamente benefica, perchè, coi novi acquisti, e faceva partecipare un maggior numero d'Italiani alla sua indipendenza e, insieme, accresceva la sola forza che si potesse chiamare italiana. E, per non accennare, di questa differenza, che un fatto del quale, nel tempo di cui parlo, poteva rimanere ancora fresca la memoria, era quello il solo Stato italiano che, verso la fine del secolo antecedente, avesse sostenuta una guerra con la Francia, mentre, degli altri, una parte s'era contentata di dichiararla, e il rimanente aveva preso il partito equivalente, ma più modesto, di tenersi neutrale.

La schiena del ragazzo olandese

L'esercito italiano, a cui, nel patto di alleanza con la potenza straniera, padrona della Lombardia, era assegnata la difesa dell'alpi, aveva saputo tenere addietro, da quella parte, per ben tre anni, il novo invasore, come quel valente ragazzo olandese aveva opposta all'acqua che stava per prorompere da un punto dell'argine, la sua piccola, ma tenace schiena, aspettando soccorso. Ma quell'esercito, invece, e lasciato solo dall'alleato, che il genio di Bonaparte aveva tirato alla difesa immediata del proprio possesso, e soverchiato dall'ingrossare delle forze francesi, era stato costretto a una ritirata generale, che non fu mai fuga, ma dalla quale lo Stato medesimo s'era trovato costretto ad accettare una pace disastrosa e infida.

I maravigliosi progressi delle forze francesi avevano poi invaso anche lo Stato intero, e tutti, qual prima, qual dopo, gli altri dell'Italia continentale, compresa la parte posseduta dalla potenza straniera. Allora, e questa specialmente, e insieme l'altre, che, per tanto tempo avevano fatto a rubare questo e quel pezzo dell'Italia, potevano vedere cosa si fosse acquistato nel ridurre la massima parte di questa nazione a materia morta, inetta a difender sè, non che altri in un pericolo comune, e di che aiuto fossero stati e potessero essere gli appannaggi, le secondogeniture che, ora l'una, ora l'altra di esse erano riuscite a piantarci. Certo, a nessuna mente umana era dato di prevedere, nemmeno in nube, quale strada quei fatti avessero aperta ad un giovane capitano, di quali più portentose rovine, di quali anni di vassallaggio, fossero un preludio per tanti altri Stati, e piccoli e grandi, di Europa: ma c'era abbastanza per dover riconoscere, e come ne fosse aumentata la nova forza minacciosa per tutti, e come, di un tale aumento, fosse stata un mezzo favorevolissimo, e una cagione principalissima, l'impotenza a cui era condannata, meno una si può dire piccola parte, una nazione tutta valorosa.

Quel Re sventurato...

Caduta poi, per la sua mole medesima, anche quella nova forza, e succeduta ad essa quella (forza dei pari e non altro) d'un Congresso de' primari potentati d'Europa, l'Italia fu da loro rimessa (all'infuori di alcune differenze, che non occorre qui di notare) nella condizione in cui era stata prima della Rivoluzione Francese, cioè una parte in possesso d'una potenza straniera, e il rimanente diviso in vari Stati. Ma era tutt'altro che tornata, insieme col fatto materiale, la disposizione degli Italiani ad acquietarsi in quello, e a riguardarlo, dirò così, come naturale. Troppe cagioni gli avevano condotti a considerare i vantaggi e la dignità dell'indipendenza nazionale, le sciagure e la vergogna dell'esserne privi, e quindi a desiderarne l'acquisto. Ed il desiderio, che è sempre in cerca d'una speranza, non poteva trovarne alcuna, fuorchè in quel lembo d'Italia, dove era pur viva una forza italiana. Occasioni vicine e proporzionate a un così arduo successo, nemmeno l'immaginazione più animosa ne poteva vedere: ma s'andava congetturando che, da un'èra di rivoluzioni, non finita se non in apparenza, o presto o tardi ne potesse venire una quachèduna.

E parve venuta ben presto, in conseguenza, per l'appunto, d'una nova rivoluzione parigina che, secondo il solito, colle dire francese, e scompaginò, in tre giorni, il lungo lavoro de' potentati eredi del gran conquistatore: eredi, s'intende, nella parte a cui era dato anche a loro d'arrivare, in quella della forza materiale, dell'arbitrio dispotico sui deboli, e della fiducia sulla longevità delle loro opere. Quella rivoluzione, avendone promossa un'altra nella capitale della potenza straniera regnante in una non piccola parte d'Italia, procurò a questa parte un mezzo per de' tentativi felici da principio, e a ogni modo sempre memorabili, ai quali il capo dell'illustre ramo di Carignano, succeduto nel regno subalpino, non esitò a condurre in aiuto le sue forze. Al coraggio non corrispose l'effetto; e quello ch'ora parso dover essere il mezzo più pronto e più efficace dell'indipendenza italiana, potè parere la consumazione e il sigillo della sua intera rovina. Quel re sventurato non ebbe a fare per l'Italia, che l'ultimo sacrifizio, d'andare a morire lontano da essa, non avendo incontrata quella sorte sul campo, e nel folto delle palle nemiche. E al regno, tornato ne' confini di prima, non rimase da poter fare altro (mi servirò d'una espressione felicemente trovata da un celebre diplomatico straniero, per accennare la risoluzione di una ben altra potenza) fuorchè raccogliersi.

La speranza riaccesa

Ma fu ozio? Fu abbattimento? Fu rinnegazione del passato e disperazione dell'avvenire?

Il tempo, sapientissimo testimonio, come fu chiamato da Pindaro, ha ora resa e possibile e fondata la risposta che, se allora fosse potuta venir sulle labbra d'alcuno, sarebbe parsa un sogno di mente riscaldata. Fu in quel raccogliersi concorde di un re e del suo popolo, che potè essere iniziata davvero l'indipendenza, fino allora non altro che proclamata, dell'Italia; che si potè mettere a profitto tutti i mezzi propri ad ottenerla, procacciarne de' novi; e a passi lenti, ma continui, portar l'impresa a quel compimento, che ora vediamo, e che anche dai pochi Italiani, che lo riconoscevano per il solo veramente desiderabile, era riguardato come una cosa troppo bella per essere sperata. Fu così che il Piemonte potè far rivivere col proprio sopravvivere, con l'affermazione risoluta e con la guardia gelosa della propria indipendenza, le speranze dell'Italia; rivolgere, a poco a poco, queste speranze confuse, vaganti, dissonanti, a uno scopo unico e chiaro, con l'esempio delle forze che dava, anche a un paese di poca estensione e vinto, l'unione delle sue parti in un corpo solo, retto da un governo nazionale; e così preparare, nello stesso tempo, all'Italia, e l'emancipazione del territorio, mezzo indispensabile, ma non definitivo, dell'indipendenza, e il mezzo di mantenerla, cioè la forma che potesse, in un modo permanente e sul serio, tener raccolta la forza dell'intera nazione. Così, dico, l'unità dell'Italia, quel desiderio senza speranza di tanti eletti ingegni che, nelle sue diverse parti, nel corso di più secoli, avevano saputo vedere in ciò solo il mezzo con cui potesse levarsi dal suo letto di dolori e di vergogne, e rendersi pari in dignità e non inferiore in forza agli Stati che la tenevano oppressa, perchè divisa; quella unità che, prima del disastro, ne' momenti creduti felici, era riguardata dal maggior numero come una cosa forse desiderabile (giacchè s'era dubitato anche di questo), ma da non potercì arrivare se non dopo successive trasformazioni, in un tempo lontano, indefinito, potè, a un momento dato, essere riconosciuta dal consenso generale, si potrebbe dire unanime, degli Italiani come la sola desiderabile, e divenire, con ciò stesso, la sola fattibile.

II.

Dov'era gloria, non salvezza

Nessuno, ch'io creda, potrà ora immaginarsi che a questo mirabile risultato si sarebbe potuti arrivare per un'altra strada qualunque. Quali erano, infatti, in tutto quel tempo, le condizioni dell'altre parti d'Italia?

Una gran potenza nemica era tornata, e più poderosa che mai, in quella che ne possedeva prima. In essa, una sola città, aiutata dalla natura del luogo, e col concorso di valorosi venuti dall'altre parti ad affratellarsi co' suoi, aveva potuto aggiungere alla gloria comune dell'acquisto, pur troppo temporaneo, dell'indipendenza, la gloria particolare d'un'ostinata difesa. Ma la gloria, non poteva divenire salvezza: quell'eroica ostinazione nel combattere e nel patire, potè ritardare, e a lungo, un esercito straniero, in un angolo d'Italia; non poteva dare alcuna speranza d'aiuto al rimanente.

Degli altri principi d'Italia, non solo i consanguinei del potentato vincitore erano tornati naturalmente sotto la sua protezione, ma c'erano venuti anche quelli della famiglia borbonica, già protetti da essa, finchè rimase sul trono di Francia, bisognosi ugualmente dell'aiuto d'una forza straniera, la quale, incomparabilmente superiore a quella di ciascheduna delle loro rispettive popolazioni, potesse, all'occorrenza, soffogare ogni sommossa che scoppiasse in questa o in quelle. Ma già, col solo fatto del ritorno vittorioso e della ristabilita vicinanza del loro potente amico, era ad essi assicurata, per un tempo di cui la fine non si poteva prevedere, la pazienza delle popolazioni medesime, come poi ne furono confortati a riprendere il dominio assoluto di prima, con lo sbarazzarsi, quale più presto, quale più tardi, secondo l'occasione, da costituzioni concesse per non poter far di meno. Rotto ogni concerto tra queste popolazioni, per la ritirata dell'esercito nazionale, da cui era stato mantenuto, non rimase ad esse altro in comune, che l'accresciuta, ma impotente avversione per la doppia servitù, e una sempre desta, ma indeterminata e necessariamente inoperosa aspettativa d'una seconda e migliore occasione di moversi. Ai sollevamenti tentati, in vari momenti e in vari luoghi, e sempre da un numero relativamente piccolissimo, rimasero estranee, non solo quelle che ne ricevevano la notizia da lontano, ma quelle stesse tra le quali accadevano, perchè, prive tutte ugualmente d'ogni indizio d'un'intesa più vasta, non che generale, non poteva ognuna, dall'associarsi a tali tentativi contro una gran forza straniera ordinata, all'erta e allora non più impicciata da commozioni interne, prevedere altro che una repressione più o meno pronta, una sequela di supplizi, e un aumento di rigori.

Il Piemonte e l'Europa

Ma aveva forse il Piemonte questi mezzi che mancavano al rimanente dell'Italia? Tutt'altro. Nè far gente fuori del suo confine, nè passarlo con le forze che gli rimanevano per tentar di riprendere parte veruna del territorio perduto, nè mantenere con esso alcuna pubblica relazione, nè insomma alcun mezzo pensabile d'una pronta riuscita aveva quello Stato in poter suo, più che ne avessero potuto conservare le altre parti dell'Italia. Anzi ogni suo tentativo di simil genere sarebbe stato e più strano e causa di più terribili disastri di quello che potesse esser quello di privati. Ma aveva pure un mezzo d'un genere diverso, e d'una sua speciale efficacia; e ne seppe usare mirabilmente. Ed ecco quale.

Ci sono, in ogni impresa che richiegga un tempo più o meno lungo, de' momenti d'azione diretta e de' momenti di preparazione; cause, e gli uni e gli altri, o di vantaggi e anche di piena riuscita, se saputi discernere e usati a proposito, o di scapiti e anche di rovina totale, se presi a rovescio. E una condizione essenziale per un lavoro di preparazione, a vantaggio dell'Italia, l'aveva il Piemonte, a differenza del rimanente dell'Italia medesima, dell'essere uno Stato riconosciuto come indipendente dall'Europa; e di poter quindi, per mezzo e di relazioni estere e d'atti di governo interiore, mettere in opera degli espedienti che conducessero a quel fine.

Le forze nemiche

Ma una tal condizione, necessaria bensì a far che un paese abbia la forma di Stato, è ben lungi dal bastare a mantenerlo tale, e molto più a metterlo in caso d'adoperarsi, con probabilità di successo, a de' fini ulteriori e lontani; tanti e così vari sono i pericoli che possono insorgere contro la sua esistenza medesima, come tante e così varie può essere, e anche crescere, per novi casi, la resistenza delle cose alle quali s'intenda di preparare un cambiamento, alla riuscita del quale non è possibile di predeterminare alcun punto dell'avvenire.

Ora, e i pericoli e le difficoltà che incontrava il Piemonte, riguardo all'uno e all'altro di questi due fini dal momento in cui, prima per la sospensione, e quindi per la cessazione della guerra, potè occuparsi d'un lavoro di preparazione a un novo stato di cose, erano de' più gravi e straordinari che si possano immaginare. Per l'esistenza, aveva a difendersi contro un nemico, vincitore, incomparabilmente superiore di mezzi d'offesa e di difesa d'ogni sorta, e immutabilmente determinato a non dargli posa, fino a che non gli fosse riuscito di farsene padrone. Non già che una insensata ambizione lo portasse a voler fare del Piemonte una sua provincia; ma, senza rigettare ogni disegno d'accrescere i suoi possessi in Italia con qualche brano staccato di qua o di là gli stava sopratutto a core d'assicurarsene il tranquillo godimento; e aveva bisogno per ciò che, tra gli altri governi d'Italia, non ce ne fosse, per quanto era possibile, alcuno disposto a mantenere la propria indipendenza e la propria dignità a fronte d'un compadrone così prevalente. Un tal bisogno, inerente allo stato delle cose, era poi cresciuto di molto dopo la rivoluzione del 1848, in cui, essendosi le popolazioni di quegli Stati dichiarate nemiche al compadrone suddetto, dalla concordia dei governi con esse gli sarebbe potuta venire una resistenza più forte e anche un contegno aggressivo.

Il coraggio e l'onore del gran Re

E quale fu, a fronte d'un tale apparato di forze nemiche, e in tale deficienza di forze nazionali, il contegno del Principe italiano e delle persone incaricate d'eseguire le sue intenzioni, e l'attitudine del paese?

Astretto a principiare il governo del piccolo regno che gli era rimasto, dal trattar la pace con un nemico due volte vincitore, si mostrò subito, come si mantenne fino alla fine, risoluto a non concedere all'avversa fortuna, se non quel tanto che fosse consentito dalla coscienza e dall'onore. Rinunziare formalmente alle provincie ricadute in mano del nemico, era ubbidire a una necessità, quando mancava la forza per riprenderle; ma era insieme un dovere il far ciò che rimanesse possibile in sollievo almeno di quelle popolazioni già alleate, e prive d'ogni mezzo di trattare. E quindi, per quanto potesse parer cosa singolare (come parve) che il vinto imponesse delle condizioni, i negoziatori per il Piemonte furono incaricati di protestare che non sottoscriverebbero ad alcuna conclusione di pace, se a quelle popolazioni non venisse assicurata un'amnistia. Il mezzo più ordinario e più efficace che uno Stato abbia per imporre delle condizioni, è quello di dichiarare che il rifiuto sarebbe un caso di guerra. Ma il Re, a cui, per le circostanze, un tal mezzo era caduto di mano, ne trovò nel suo coraggio, e nella uguale e manifesta risolutezza del suo popolo, un altro che non riuscì meno valido. E fu quello di farsi veder disposto ad accettar la guerra, a ogni costo, piuttosto che, recedendo da quella condizione, sottoscrivere un trattato dimentico degli amici e vergognoso. La nobile pertinacia la vinse; e si convenne solamente che l'amnistia non fosse inserita nel trattato medesimo, dove poteva parere imposta da una parte; ma si promulgasse prima delle ratifiche, con un decreto.

ALESSANDRO MANZONI

Daremo domani in continuazione di questo scritto.

Scienziati americani che studiano la trasformazione del mercurio in oro

Parigi, 23, mattina.

Il professore tedesco Miethe, di Charlottenburg, annunziava recentemente di essere riuscito a trasformare il mercurio in oro. Durante un lavoro, il cui scopo poco importa, il prof. Miethe impiegava una potente lampada a vapore di mercurio. Dopo che intense correnti elettriche ebbero attraversato la lampada, durante un certo tempo, le pareti interne dell'ampolla si ricoprirono di una pellicola oscura sottilissima, che l'analisi chimica dimostrò essere oro. E' stato necessario — ha detto il professore — di spendere una quantità di energia elettrica così grande, per ottenere una piccolissima quantità di oro, che un grammo di oro fabbricato in tal modo verrebbe a costare molto di più di quanto è in commercio. Pertanto gli economisti sono tentati a prevedere le conseguenze di una scoperta, che qualora passasse istantaneamente nel dominio della pratica, porterebbe seco sconvolgimenti che non si possono neppure immaginare. Inspirandosi a questo pensiero la *Rivista scientifica americana* ha messo a disposizione di due professori dell'Università di New York, Sheldon e Baskevsky, i fondi necessari per riprendere gli esperimenti del prof. Miethe.

Il Natale in Vaticano

L'omaggio dei Cardinali al Papa

Pio XI invoca la pace vera

Roma, 23 notte.

Oggi a mezzogiorno il Papa ha ricevuto nell'aula del Concistoro il collegio dei cardinali per la presentazione degli auguri per il Natale. Erano presenti i cardinali Vannutelli, Lai, Vico, Granito di Belmonte, Pignatelli, Pompili, Cagliero, Merry del Val, Cagiano, Gasparri, Van Rossum, Frühwirth, Scapinelli, Ranuzzi, Sbarretti, Giorgi, Silj, Ragonesi, Tacci, Locatelli, Ponzano, Touchet, Bisleti, Billot, Lega, Gasquet, Laurenti, Mori, Ehrle, Sincero Lucidi e Galli, numerosissimi arcivescovi e vescovi e prelati, fra cui il principe Massimiliano di Sassonia prelato domestico di S. S.

Il cardinale decano Vannutelli ha pronunciato un indirizzo col quale ha presentato, a nome dei suoi colleghi, il reverente omaggio ed i filiali auguri al Pontefice. Ha osservato che la letizia odierna è raddoppiata poichè, questa volta, la nascita del Salvatore è associata all'inizio dell'Anno giubilare. Questo atto solenne, che farà scendere in maniera più copiosa le misericordie divine sul popolo cristiano, è atteso con gioia da tutti i figli, poichè è anno di grazia, di perdono, di rigenerazione, di salvezza e di santità, di cui il mondo ha tanto bisogno in mezzo agli ingannevoli allettamenti ed alla crescente cupidigia dell'egoismo. Il cardinale ha ricordato le Costituzioni apostoliche in favore del clero, della società e della Chiesa e, malgrado l'imperversare dei tempi, ha auspicato al bene religioso così connesso col bene sociale. Dopo aver accennato alla mostra missionaria fa' voti perchè torni al mondo una pace stabile e sicura, non quella fissata sulle carte dei trattati ma radicata nei cuori dei popoli.

Il Papa ha risposto pronunciando un discorso. Pio XI ha detto:

«La voce del Decano del Sacro Collegio ritorna sempre cara, soave e confortante, quando, come suole, così caldamente ed eloquentemente interpreta i sentimenti, gli auguri, i voti dei cardinali. Questa voce ritorna oggi in quest'ora anche più soave e più solenne poichè in essa risuona il ricordo di un altro giubileo del quale il cardinale Vannutelli fu testimone e partecipe. Noi ricambiamo con tutta l'effusione del nostro cuore gli auguri i più cordiali, i più larghi ed i più ricchi, mentre ci affrettiamo a pregare Iddio perchè dia, con la sua grande bontà, i doni perfetti della sua grazia. Noi ricordiamo come, ad un quarto di secolo, alla dolce ricorrenza del Natale e del nuovo anno, si aggiunge quella così solenne dell'Anno Santo, e Noi ci abbandoniamo volentieri alla dolce suggestione di questi avvenimenti e volentieri togliamo da ciascuno di questi eventi l'ispirazione dei voti e degli auguri che Noi ricambiamo.

«Eccoci alle feste natalizie, e torna nella moltiplicata celebrazione dei sacri Ministeri la grazia del Signore, portandoci le sue benedizioni. Torni a piovere dal Cielo sulla terra la sua gloria e la pace agli uomini, e sia questa pace e questa gloria splendida, come il mio ed i vostri cuori desiderano, pace vera. Sia la pace delle intelligenze nella cognizione sempre più larga della verità, sia la pace dei cuori nella coscienza di sentirsi puri, sia la pace dei cuori nella scambievole cordialità fraterna nei rapporti individuali e sociali tra classi e classi, tra popoli e popoli, sia la pace nella volontà, nella quiescenza alla volontà di Dio. E dopo le feste natalizie ben venga l'anno nuovo, anno di rinnovamento, in modo che nel rinnovato fervore dei santi propositi si accresca l'ardore della fede e la pietà della devozione ed alle sante feste ed al nuovo anno come arra di luce divina, giunga l'Anno santo. E sia anno veramente santo nel cuore di ciascuno, sia esso anno di purificazione, anno di elevazione, anno di santificazione. Allora veramente sarà anno di redenzione e di remissione. Sia quest'anno ancora di sicuro inizio di quella santa pace che Noi auguriamo si verifichi nel cuore e nel regno di Cristo. E l'incontro di tante schiere di figli venienti a Roma da tutte le parti del mondo contribuirà a rendere la pace universale. Col cuore pieno di questi sentimenti e con lo spirito allietato da queste visioni, impartiamo l'apostolica benedizione».

Pio XI è sceso quindi dal trono e si è recato presso i cardinali intrattenendosi affabilmente con ciascuno di essi. Allontanatisi i cardinali, il Pontefice è tornato sul trono e tutti i vescovi e prelati presenti si sono recati a baciargli la mano. Il Papa ha distribuito a tutti una medaglia commemorativa del giubileo. Essa reca da una parte l'immagine del Pontefice e dall'altra la cupola di S. Pietro. Vi è inciso: «Anno giubilare del 1925».

Propagata fede

ROMA, dicembre.

Questo cielo e questo sole di Roma, che a dicembre, sotto Natale, fanno invidia a qualunque più fulgida Primavera; e la maestà solenne degli edifici vaticani, cui domina — «...pastor gigante — su grande armento vigile...» — la mole di Michelangiolo, e la magnificenza ordinata e fiorita dei giardini papali; dal cortile della Pigna, tra il museo Chiaramonti e la Biblioteca e, in isfondo, il nicchione grandeggiante del Bramante, al viale della Zitella, aperto incontro a Monte Mario, e al cortile delle Corazze, sopratutto accolgono circondano i padiglioni dell'Esposizione Missionaria che pur ieri, nell'imminente vigilia dell'Anno Giubilare, la Santità di Pio XI, s'è compiaciuta inaugurare. Idea sua, del Pontefice, questa Esposizione; opera del cardinale van Rossum, prefetto della sacra Congregazione *De Propaganda Fide*, e dell'arcivescovo di Seleucia, Marchetti Selvaggiani, segretario della stessa Congregazione; poi d'un Comitato di monsignori e personalità ecclesiastiche; poi ancora di quella innumere schiera di religiosi degli istituti missionari di tutto il mondo, ogni ordine, ogni confraternita, ogni missione, Benedettini, Francescani, Domenicani, Gesuiti, Lazzaristi, Agostiniani, Salesiani, dalle regioni torride alle regioni glaciali, dall'Estremo Oriente all'Estremo Occidente — sparsi e fattivi perchè si compia la parola evangelica: «Andate, Ammaestrate tutte le genti, Battezzatele nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Insegnate loro a osservare tutto quello che io vi ho prescritto. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla consumazione dei secoli». E nelle sale, ove s'accoglie lo svariatissimo materiale storico, geografico, artistico, etnografico, folkloristico, linguistico, documentativo e illustrativo del passato e del presente dell'opera missionaria cattolica, non soltanto perchè raffigurati in grandiose statue, ma giganteggianti sporadicamente e inconfondibilmente operanti, ... con l'ore fronti aureolate di gloriosa pietà, i principi dei missionari, San Francesco Saverio, Giacomo Marquette, Don Bosco, il cardinal Massaia; e tutto prima di essi, severi assertori della missione evangelica, ... sublimi ... e ... San ... San Benedetto incontro a Totila, San Severino incontro a Odoacre, San Francesco incontro al Soldano. Con questa iniziativa, di questa Esposizione Missionaria, Pio XI ha evidentemente voluto richiamarci alle origini, e richiamare sacerdoti e fedeli agli scopi e ai gemiti dell'apostolato due volte millenario della Chiesa. Qua abbiamo sott'occhi la prospettazione e la documentazione di come è stata recata, per ogni strada del Vecchio e del Nuovo e del Nuovissimo Mondo e come si rechi la *buona novella*.

All'entrata, davanti alla enorme bronzea pigna, che ai tempi di Dante già campeggiava in piazza di San Pietro, chi si tiene dal rievocare il canto dei Giganti?

«...La faccia sua mi parea lunga e grossa — Come la pigna di San Pietro a Roma...».

Il primo padiglione, subito, ci offre la prefazione, si può dire, della mostra, e più precisamente della parte generale e sintetica di essa. S'intitola alla «culla del Cristianesimo»: un plastico, opera del professor Marcellani, riproduce la Palestina, dal Libano al Mar Morto, permettendo di riandare i viaggi apostolici di Gesù; altri plastici riproducono in particolare i principali luoghi santi; poi pinte tele rappresentano scene delle origini dell'apostolato, dalla natività di Gesù alla Pentecoste e alla missione degli Apostoli, e scene dell'apostolato cristiano nella Palestina stessa, nei tre periodi: costantiniano, con l'azione di Sant'Elena; delle Crociate; della custodia di Terra Santa; infine, questo terzo periodo, dello spirito cristiano e italiano di San Francesco, permanente e vivace nei secoli, fino alla conquista di Gerusalemme per parte degli Alleati, nell'ultima guerra.

Procediamo poi nelle sale dedicate alla storia retrospettiva delle missioni, ordinate sotto la direzione del padre Tacchi Venturi: dall'età postapostolica al Quinto Secolo — e una mirabile carta del doctor Pieper illustra lo stato della diffusione del Cristianesimo al decadere appunto di questo secolo; poi, fino al Duecento, il periodo della evangelizzazione dell'Europa; poi il periodo dei grandi Ordini mendicanti, che esplicano la loro azione specialmente in Asia e in Affrica, fino alla scoperta dell'America; poi le missioni moderne, fino alla metà del secolo scorso... — chè all'opera delle missioni dal 1850 ad oggi è dedicata, complessivamente, tutta l'altra parte della mostra, quella speciale, analitica. Ed ecco la sala dei Santi e dei Martiri missionari, rievocate le loro figure e gli episodi salienti della loro vita in rappresentazioni pittoriche; e cimeli vari. Ed ecco il museo etnografico, ordinato dal padre Schmidt, con duplice carattere scientifico e apologetico, a mostrare gli stadi successivamente ascendenti della civiltà dei popoli, poi che il Cristianesimo li ha redenti dalla primitiva barbarie. E infine, la biblioteca, al cui ordinamento ha presieduto monsignor Giovanni Mercati: si ammirano cimeli storici interessantissimi, lettere di papi e di imperatori, firmani di sultani, di scià; poi volumi di storia delle missioni, relazioni a stampa e manoscritte dei missionari su gli usi i costumi, la storia dei popoli evangelizzati, e su la geografia delle terre percorse; poi libri di catechismo di teologia di liturgia, in quasi tutte le lingue del mondo; e ancora in quasi tutte le lingue del mondo, libri elementari: un immenso preziosissimo materiale offerto agli studiosi e ai curiosi, che possono esaminarlo e compulsarlo a loro piacimento nei gabinetti di consultazione, annessi al salone centrale della biblioteca.

Altri padiglioni, ancora nel cortile della Pigna, e poi quelli dall'altra banda del viale di Belvedere, nei giardini, lungo il viale della Zitella e verso Monte Mario, accolgono la parte speciale e analitica dell'Esposizione, costituita dalle mostre particolari organizzate dai vari centri missionari — Missioni, Vicariati e Prefetture apostoliche — o da gruppi organici di evangelizzatori — Ordini e Congregazioni religiose, Sodalizi missionari, Seminari per le missioni estere, Opere di ausilio alle missioni. La distribuzione delle sale è in ordine geografico, per modo che gli Ordini, aventi missioni in varie parti del mondo, illustrano successivamente, in diverse sale, i loro gruppi più salienti di missioni: dal Mediterraneo all'Oceano Indiano, dall'Affrica alle Indie, dall'Asia insulare all'Oceania, dalle Terre Magellaniche al Labrador e all'Alaska: riproduzioni di paesaggi e modelli di edifici, esemplari di fauna e di flora, riproduzioni di tipi di popolazioni, razze, tribù, lavori d'arte primitiva e oggetti d'uso comune, armi da guerra e da caccia, imbarcazioni e attrezzi da pesca, imagini di idoli e feticci già adorati e temuti, vesti, amuleti, adornamenti; e poi riproduzioni di scene di cerimonie caratteristiche dei vari popoli e dei vari paesi e quadri di vita domestica; e la vita delle missioni, e i saggi delle scuole e dei lavori prodotti nelle missioni. Tra tutti i padiglioni, specialmente attraenti e interessanti, per la curiosità più appariscente delle mostre, quelli della Cina e della Cina-Manciuria-Corea — cui verremo dedicare prossimamente un particolare esame.

Un altro padiglione, di questi costruiti nei giardini, è dedicato alla Sezione medica — che rientra nella prima parte, generale, dell'Esposizione; ma che trova la sua ubicazione qua, tra i padiglioni delle mostre speciali; — e ove sono rappresentate e descritte le malattie più comunemente diffuse nelle varie contrade esotiche, attraverso le quali i missionari svolgono l'opera loro, e i mezzi profilattici e terapeutici idonei, empirici e scientifici. A dare un'idea di quali vasti e illuminati criteri abbiano regolato questa mostra, curata dal padre Gemelli, basti citare che ben ottanta microscopi, con relativi preparati, sono a disposizione degli studiosi e del pubblico.

Riusciamo su i giardini, onde l'aria tepente di questo invernissimo inverno si profuma di fiori. L'occhio spazia sul folto verde, dalla cupola michelangiolesca a Monte Mario:

«*Solenni in vetta a Monte Mario stanno nel luminoso, cheto aere i cipressi...*».

L'azzurro del cielo romano è così terso e fulgido che fa seguire il Paradiso.

MARIO BASSI.

Il Papa ristabilito

Roma, 23, notte.

Come era prevedibile la leggera indisposizione del Pontefice si è rapidamente risolta e il Papa ristabilito pienamente, ha stamane ricevuto per gli auguri natalizi, il collegio dei cardinali e il patriziato romano.

Il "métro" a Roma?

Roma, 23, notte.

Il Consiglio Superiore dei LL. PP., al quale è stata sottoposta la domanda di un impianto di ferrovia metropolitana nella Capitale, esaminerà in questi giorni la domanda stessa. Sappiamo che il gruppo proponente ha già avviato trattative per la costituzione di apposita Società.

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Ciò che vuole Torino: le elezioni amministrative

Il presidente del Comitato regionale liberale e il presidente della "Pro Torino,,

La questione delle elezioni amministrative acquista anche un maggior interesse, poichè la presumibile data di esse potrebbe subire un nuovo spostamento dopo la presentazione della nuova riforma elettorale politica. E' intuitivo che, con tutta probabilità, le elezioni amministrative saranno ancora spostate, lasciando la precedenza a quelle politiche e così Torino continuerà ad essere affidata alla amministrazione straordinaria. Comunque diamo oggi il pensiero di un organizzatore del Partito liberale e del presidente dell'Associazione che ha a cuore gli interessi di Torino, al cui nome si intitola.

Il conte Oldofredi

Al presidente del Comitato Regionale del Partito liberale italiano e già membro della Direzione nazionale di esso, conte G. Oldofredi, abbiamo chiesto il suo pensiero sulle elezioni specialmente nei riguardi dell'organizzazione del Partito liberale e delle decisioni prese dal Comitato Regionale che pochi giorni or sono ha trattato di questo problema:

— Se lei mi chiede la mia opinione personale, capirà come io non mi senta di rispondere, data la importanza di tutte le personalità cittadine che il suo giornale ha interpellato, e interpellerà; ma se lei, come dice, desidera conoscere la mia opinione come Capo dell'Ente che raggruppa tutte le organizzazioni del Partito liberale nel Piemonte (e quindi anche la Sezione di Torino) io sono ben lieto di risponderle subito che era naturale che il Comitato Regionale si occupasse della situazione amministrativa del Capoluogo della Regione, così come si è occupato e interessato della situazione di altri centri minori. Era naturale, e, anche, doveroso, perchè l'ordine del giorno votato a Livorno dalla totalità dei delegati piemontesi, dice appunto al comma 5: che è necessario che: «gli enti locali siano restituiti alle Amministrazioni legalmente elette dai cittadini». E noi che pensiamo che gli ordini del giorno non siano semplici esercitazioni letterarie destinate a rimanere sulla carta, ci siamo interessati della questione, nel duplice intento di accelerarne la risoluzione e di preparare ad essa il Partito. Non ci sembrava e non ci sembra inoltre giustificabile che Torino, culla dello Statuto e della monarchia più liberale del mondo, città che, fra tutte le consorelle italiane, ha un giusto primato di ininterrotta e sana ed esemplare amministrazione, fosse condannata a subire l'arbitraria imposizione di una amministrazione straordinaria che non trova ragione di essere in alcun fatto amministrativo (perchè tutti ricordano che l'Amministrazione Cattaneo fu ripetutamente citata ad esempio dai fascisti stessi), nè in alcun fatto politico. Le dimissioni furono, nel giugno dello scorso anno, chieste sotto il pretesto che la situazione della città era politicamente, e quindi elettoralmente, assai cambiata, ma la fragilità e la inconsistenza di un tale argomento è abbondantemente dimostrata dal fatto che ancor oggi, a diciotto mesi dalle dimissioni, non si è osato fare le elezioni. In queste condizioni è lecito arguire che esista nelle file liberali un forte e naturale risentimento contro coloro che, senza motivo alcuno e contro gli interessi dei cittadini, hanno privato una città come Torino della sua legittima ed anche ammirevole amministrazione.

— Il Partito liberale si affermerà intransigente su una propria lista?

— La domanda è troppo precisa perchè io possa risponderle dato che le elezioni sono, purtroppo, ancora in grembo a Giove. Inoltre il P. L. è un organismo che raduna persone le quali hanno troppo vivo e presente il senso della loro responsabilità e dei doveri che esse hanno perchè possano presumersi decisioni ed atteggiamenti che non siano ben ponderati. Non si può, d'altra parte, nè, in politica, si deve, ipotecare l'avvenire, ma se le elezioni dovessero aver luogo domani, è certo che il nostro Partito nelle cui file militano i più noti e perfetti amministratori che abbia avuto Torino, prenderebbe una posizione atta a ricondurre, anche in questo campo, un regime di vita più normale e pacifico, senza ritorni e senza soprusi, così che la vita cittadina potesse ritornare in breve alle sue migliori e non superate forme tradizionali. Si possono quindi, a priori, escludere le alleanze con gli estremisti sia di sinistra come di destra, e ritenere, per conseguenza, possibili, invece, tutti quegli accordi che tendessero ad unire i partiti di centro, e più ancora le persone animate dall'amore della nostra Torino e fornite di seria competenza e di riconosciuta preparazione. Si può quindi essere certi di una decisa naturale tendenza ad unirsi coi combattenti e coi mutilati, fra i quali militano moltissimi dei nostri ed ai quali io pure mi onoro di appartenere.

— Le iniziative del Partito e del Comitato regionale come saranno attuate?

— Seguendo il nostro metodo che consente, anzi ricerca, la più ampia discussione di tutti i problemi, inizieremo a giorni delle riunioni, nelle quali la situazione amministrativa e l'atteggiamento del Partito saranno esaminati sotto tutti gli aspetti. Si forniranno così, a quelli che dovranno decidere, le indicazioni atte ad indirizzare le loro deliberazioni a prendere le quali concorrerà anche un preciso esame delle situazioni contingenti, al momento in cui avverranno le elezioni. A proposito anzi della data di esse, le dirò che è opinione, non soltanto mia, che occorra non ritardare oltre misura, presentando il ritardo un grave pericolo. Nello stato attuale dell'opinione pubblica infatti ogni giorno che passa segna, in modo fatale, un punto a vantaggio delle correnti più direttamente opposte all'attuale regime. Ad un ritardo assai notevole potrebbe corrispondere il fatto più deprecabile e deprecato: la perdita del Comune da parte dei partiti dell'ordine. E sarebbe la prima volta nella storia amministrativa di Torino! Noi, comunque, siamo decisi a non dormire: e non dormiremo.

L'Ing. Angelo Lingua

Il presidente della «Pro-Torino», ing. Angelo Lingua ci ha dichiarato:

— Sulla necessità di ridare a Torino una regolare Amministrazione non credo vi possa essere dubbio: si sono pronunciate affermativamente tutte le Associazioni locali e le categorie cittadine nella loro stragrande maggioranza. La nostra Associazione, davanti alla provata ed anche giustificata impossibilità di venire alla soluzione pur dei minori problemi cittadini, fin dal maggio scorso ha espresso chiaramente e pubblicamente il suo convincimento. Personalmente, credo sarebbe stato atto di saggia politica indire le elezioni al principio del corrente anno, anche per dare a Torino una attestazione di ben meritata stima. Le grandi questioni cittadine, che tutti ormai conoscono ed alle quali tutti si appassionano, sono già state esaurientemente e competentemente studiate da tempo, ed il problema attuale non sta più nella ricerca di nuove soluzioni, ma nella pronta realizzazione di quelle trovate. Non mi nascondo che per le mutevoli condizioni economiche si debba addivenire a qualche ritocco sui primitivi progetti, ed a questo studio danno opera appositi Comitati cittadini, prima sempre la nostra Associazione, e meglio farà il Consiglio Comunale; ma si tratta di particolari e nulla vi è di sostanziale da alterare. Piuttosto già si affacciano, e direi quasi urgono, nuovi problemi, ai quali la cittadinanza non ha ancora prestato sufficiente attenzione, perchè vengono nascosti od oscurati da quelli vecchi che ancora restano da risolvere, e primo e più comprensivo di tutti quello di far conoscere ed apprezzare all'estero ed all'interno la nostra città, ciò che richiede una tal somma di mezzi e di energie quali solo il Comune può avere a disposizione; questa è un'opera essenziale per lo sviluppo commerciale di Torino. Non parlo poi della questione ferroviaria, che la città deve trattare verso l'Amministrazione centrale da pari a pari con energia, oculatezza ed esattezza di programma. Noi abbiamo i difetti delle nostre virtù, e se siamo molto precisi nei nostri studi, siamo purtroppo molto lenti ed incerti nelle nostre decisioni e dimentichiamo che un fattore essenziale per la riuscita, specialmente nel nostro secolo, è il tempo.

«Siamo giunti ad una situazione di così tale che la cittadinanza è chiamata a decidere sul proprio avvenire. Vuole essa che Torino diventi veramente una grande città, un grande centro di attrazione, con gl'innegabili inconvenienti, ma anche con gl'innumerevoli vantaggi di una tale posizione? O vuole che resti una città di provincia, grande, bella anche ricca, ma nel pericolo di regresso, che segue nella vita l'arresto dello sviluppo di ogni organismo? Molti anni si sono persi, ma se ancora si tarda, più non starà a noi la decisione, gli eventi e l'attività di altre città ci confineranno al secondo posto. Per questi motivi io ritengo, e credo sia anche il parere dei miei colleghi dell'Associazione che la lotta amministrativa si debba impostare su questo dilemma: Vogliamo con prudente, ma fermo coraggio, e quindi con inevitabile sacrifizio, andare risolutamente avanti, o preferiamo rimanere pacificamente dove siamo? Non quindi come questione di partiti politici si dovrebbe considerare la lotta amministrativa, perchè audaci e timidi ve ne sono in tutti i partiti, e nella massa, che a nessuno di essi appartiene, ma come questione di programmi amministrativi. Ed anche per un'altra ragione sarebbe utile prescindere dai partiti per dare al Comune la guida di uomini competenti ed attivi: perchè per la somma di lavoro da svolgere occorre una tranquillità e stabilità di direzione, che non si può avere, e l'esperienza ce lo insegna, se la vita dell'Amministrazione è legata ai trionfi dei partiti nell'agone politico, alla situazione generale che, per i noti fenomeni post-bellici, si trova e si troverà ancora per molti anni in successivi stati di molto instabile equilibrio.

— Se questo accordo non fosse possibile, può ella fare qualche previsione e prospettare qualche altra conclusione?

— Come presidente della Pro-Torino, Associazione essenzialmente apolitica, io non posso, nè devo entrare in questo campo. Come privato osservatore, le dirò che se la volontà della cittadinanza non riuscirà ad imporre, come dovrebbe e come certo vorrebbe, questa soluzione, allora la lotta si svolgerà tra i partiti, unici gruppi organizzati per la battaglia, poichè le Associazioni come la nostra debbono, all'approssimarsi delle elezioni, cessare da ogni loro attività, ed in tal caso credo molto difficile il successo delle fluide coalizioni che si prospettano, senza tener conto delle inevitabili defezioni degli elettori ad esse repugnanti, perchè comprendono che esse porterebbero in sè, per la contraddizione dei termini, tali germi di pronta dissoluzione, che la loro vita, nel caso poco probabile di successo, sarebbe assolutamente effimera. Io credo, prescindendo dalle cifre delle ultime elezioni politiche, che ormai più nulla possono dire per la mutata orientazione della pubblica opinione e specialmente per i differenti obbiettivi, che il trionfo spetterebbe al Partito liberale, ove questo si presentasse assolutamente solo al giudizio degli elettori, perchè esso, se ha commesso, come tutti i partiti, qualche errore di ordine politico, ha invece amministrato egregiamente per tanti anni, dando prova ancora insuperata e difficilmente superabile di particolare capacità; perchè esso risponde come programma e metodi a quel senso di equilibrio, di gentilezza, di cultura e di giusto apprezzamento di tutti i valori individuali, che è dote precipua del nostro popolo; perchè raccoglie nel suo seno il maggior numero di competenze tecniche nei diversi rami, ed inoltre può contare su uomini che sanno nettamente, energicamente, se anche a parole moderatamente, quale strada vogliono battere e quale mèta raggiungere, ed infine, cosa non trascurabile, perchè è il partito più schiettamente e tradizionalmente piemontese».

Le organizzazioni industriali e commerciali contro la tassa di produzione interna

L'Associazione piemontese industriale A.P.I. in rappresentanza e con l'ampio mandato e a nome delle organizzazioni industriali e commerciali d'Italia sta svolgendo un'azione per ottenere l'abrogazione della tassa sulla produzione interna, tassa che ove venne applicata arrecò un danno immenso allo svolgimento dell'attività produttiva nazionale di cui compromette l'avvenire, poichè in ultima analisi viene a risolversi in una seconda tassazione di R. M. che colpisce specialmente i piccoli e medi industriali. Una Commissione composta dei signori cav. Sartorio, avv. Albertini, comm. U. Salvaterra, comm. Campitelli di Foligno, avv. Perni di Prato, della presidenza della Lega industriale di Alessandria, della Lega Commerciale, dell'Associazione costruttori mobili e dell'Associazione Metallurgici di Palermo, col mandato delle altre Associazioni economiche di tutta l'Italia, ha avuto a Roma ripetuti colloqui col Ministro dell'Economia Nazionale, on. De Nava e col Sottosegretario al Ministero delle Finanze, on. Spezzotti, e con vari funzionari ed ha esposto le ragioni militanti a favore della chiesta abolizione della tassa sulla produzione interna, presentando un diffuso documentato memoriale. Si spera che l'iniziativa dell'A.P.I. possa riuscire ad ottenere l'annullamento del dannoso provvedimento legislativo.

Il servizio tramviario per Natale

Domani, ricorrenza del Natale, il servizio tranviario urbano avrà termine su tutte le linee a mezzogiorno, ora in cui partiranno da ogni capolinea le ultime vetture.

Università Popolare

L'Università Popolare rimarrà chiusa nelle sere di mercoledì 24, giovedì 25, e venerdì 26 corrente.

Movimento economico

Le condizioni della maestranza dell'Officina Carte-Valori

Con tutta probabilità il 1.o gennaio sarà applicato alla maestranza dell'Officina Carte-Valori il nuovo regolamento. Rileva in proposito la Sezione del «Sindacato italiano dipendenti industrie dello Stato» che con tale provvedimento vengono tolti al personale molti dei miglioramenti conquistati. Fra l'altro viene abolita la settimana integrale (già di soli sei giorni poichè la domenica non fu mai retribuita), con l'abolizione del pagamento dei giorni festivi infrasettimanali, obbligando così il personale a festeggiare tutte le solennità civili senza mercede. Nella prima settimana di Gennaio, ad esempio, vi sono il Capodanno e l'Epifania; gli operai dovranno provvedere ai bisogni famigliari, massime in periodo di feste, con quattro giorni di salario su sette.

«Del resto — osserva il Sindacato — l'Officina va sfaldandosi lentamente. Per quanta reazione abbia suscitato il deprecato decreto di trasferimento, il 20 corr., è già partita una macchina, ed altre si preparano a prendere gradatamente il volo per l'Istituto Poligrafico di Roma, stabilimento — lo si ricordi — privato, per azioni, ora sussidiato dallo Stato. Seguitano ad esulare i lavori di forte tiratura, cosicchè nell'Officina ci sono ora macchine esuberanti e costrette all'inerzia, con grave danno delle maestranze ad esse adibite, che non potendo dare la relativa produzione, si vedono ridotta di un terzo la mercede, solo impropriamente in questo caso chiamata cottimo.

«Annesse al nuovo Regolamento vi sono le nuove tabelle-paga; se applicate nella loro integrità, esse avrebbero apportato un piccolo sollievo necessario, ma si trovò modo di tagliuzzarle con la formula del 16/12, causando non solo una decurtazione di salari, ma addirittura una retrocessione di classi. Si verifica così che artieri, i quali da trenta o quarant'anni sono classificati di 1.a, si vedono di colpo, mercè le attuali innovazioni, riportati alla 3.a, e dovranno — se ne avranno il tempo mediante i triennii stabiliti fra classe e classe — impiegare altri sei anni per ricuperare il grado che da oltre un quarto di secolo avevano raggiunto, dopo un duro e profondo tirocinio! Eppure questi operai anziani e bisognosi di riposo, avrebbero ben diritto, per quel po' di tempo che ancora rimarrà la Officina a Torino, di usufruire dell'aumento integrale delle tabelle nuove, ricavandone inoltre alla liquidazione della pensione l'aumento di qualche soldo al giorno... Non parliamo poi degli operai meno anziani, i quali percepiscono salari irrisori, stretti dalle necessità della vita e dalla mancata prospettiva di avanzamento, molti di essi furono indotti a licenziarsi, sacrificando oltre dieci anni di servizio.

«A talune altre categorie di dipendenti governativi venne ridotta la tassa di R. M. dal 10,32 al 4%, ma per gli operai dell'Officine essa rimane inalterata, per quanto siasi dimostrato con dati e confronti statistici in quale misera e disagiata condizione essi si trovino, tanto più in rapporto col trattamento degli operai privati di analoghe industrie.

«Conchiudendo si può affermare come non sia molto il richiedere che per il personale dell'Officina Carte Valori venga applicata la nuova tabella paghe nella sua integrità e con la massima sollecitudine: lasciando ognuno nella classe a cui appartiene, e facendo sì che almeno per quel poco di tempo che alla maestranza ancor rimane da passare alle dipendenze del Governo, essa possa fruire di quei tenui benefici a cui dava diritto il Regolamento, benefici meritati in tanti anni di penoso sacrificio».

Il contratto d'impiego privato e l'Associazione impiegati tessili

L'Associazione impiegati tessili ha tenuto una riunione nella quale ha largamente discusso il nuovo contratto d'impiego privato, concludendo con l'approvazione del seguente ordine del giorno:

«L'assemblea generale dell'Associazione impiegati tessili, pur considerando alcuni miglioramenti apportati alla classe impiegatizia dal nuovo decreto sul contratto d'impiego privato, deve tuttavia protestare energicamente contro le disposizioni degli articoli che si riferiscono: 1.o) al termine di licenziamento; 2.o) alle non precise disposizioni riguardanti il regolamento interno; 3.o) alla mancanza di obbligo di un regolare contratto scritto; 4.o) alle ferie; 5.o) alla disdetta data dall'impiegato; 6.o) all'applicazione senza modifica alcuna del R. Decreto-legge 2 dicembre 1923 sulle Commissioni arbitrali; fa voti perchè nella discussione davanti al Parlamento il decreto sul contratto d'impiego privato sia modificato nel senso:

1.o) di portare il minimo del termine di licenziamento per la terza categoria d'impiegati a un mese; 2.o) di stabilire che il datore di lavoro debba attenersi alle consuetudini in uso sulla piazza, nel redigere il regolamento interno per gli impiegati, e non possa in nessun caso peggiorarle; 3.o) di obbligare il datore di lavoro a stipulare in ogni caso una lettera contratto con ciascun impiegato, con l'obbligo di registrarvi ogni successiva modificazione portata sia nella retribuzione che nel trattamento; 4.o) di fissare il periodo delle ferie normalmente nei mesi estivi, e nella misura di giorni venti per coloro che non hanno raggiunto il 40.o anno di età, e in giorni venticinque per coloro che l'hanno oltrepassato, non calcolando nelle ferie stesse i giorni festivi; qualora per le esigenze del lavoro l'impiegato non possa usufruire delle ferie, la ditta dovrà compensarlo per le giornate fatte in più; 5.o) di stabilire che in caso di disdetta data dall'impiegato, spetti a questo la metà delle indennità dovute dal datore di lavoro, quando questi licenzia il dipendente; 6.o) di abolire ogni limite di somma per le controversie di competenza delle Commissioni arbitrali.

Fa voti inoltre che sia al più presto provveduto per l'assicurazione contro l'invalidità e vecchiaia di tutti gl'impiegati privati e dà mandato al Consiglio Direttivo di promuovere un'agitazione in questo senso».

Sulle trattative alla Fiat

Il Sindacato Fascista operai metallurgici comunica:

«Il Direttorio del Sindacato fascista operai metallurgici, riunitosi iersera nella propria sede in via Bogino, 6, udita la relazione dei membri della Commissione interna Fiat Lingotto, smentisce nel modo più assoluto e categorico l'affermazione della Fiom, che la maggioranza della C. I. Fiat Lingotto sia ancora oggi in trattative con la Direzione per ottenere l'accettazione della richiesta di una indennità caro-vita di lire 2,50 giornaliere. E' vero invece che fin dal 20 corrente è stato concluso un accordo (e la Fiom lo sa) tra la Direzione generale Fiat, rappresentata dal sen. Agnelli, dal comm. ing. Fornaca e dall'ing. Gobbato, e la C. I. al completo (maggioranza Fiom e minoranza fascista), accordo col quale viene concesso agli operai un aumento sulla paga-base. Questo Direttorio denuncia alla maestranza metallurgica le strane ed inspiegabili manovre della Fiom, la quale, mentre sa di avere concluso un accordo, pubblica di aver chiesto ciò cui sa di aver già esplicitamente rinunciato. Manovre che hanno l'evidente scopo di confondere la massa operaia».

Il caro viveri per gli operai delle Officine di Savigliano

L'altro giorno si sono riunite le maestranze delle Officine di Savigliano per discutere e deliberare in merito alla vertenza in corso circa il caroviveri e venne approvato alla unanimità la somma raggiunta di lire 2,25 quale aumento giornaliero di caroviveri. Fu dato mandato alla Commissione interna, composta di combattenti, di insistere sulla decorrenza del carovita cioè dal 1.o dicembre invece che dal giorno 11. La Commissione interna ha avuto in seguito un abboccamento colla Direzione delle Officine ottenendo l'accordo completo e cioè: aumento dei caroviveri di lire 2,25 per la prima categoria, lire 1,65 per la seconda e lire 1,20 per la terza, rivedibile ogni sei mesi e con decorrenza dal giorno 11 dicembre 1924. Il comm. Giudetti ha versato la somma di lire 1000 a favore della Cassa invalidità e malattia. Il concordato raggiunto viene considerato provvisorio.

Per il Museo d'artiglieria

Presieduta dal prof. comm. Oreste Mattirolo, si è riunita la Società di Archeologia e Belle Arti. Il marchese Faustino Curlo commemorò il socio effettivo avv. Lorenzo Mariano, ed il segretario commemorò il socio corrispondente cav. Pietro Galloni. Si votò poi alla unanimità questo ordine del giorno, da comunicarsi alle Autorità cittadine: «La Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, considerando che il Museo di Artiglieria, che è complemento naturale dell'Armeria Reale, alberga precipuamente materiali dell'antico Esercito Sardo e dei primi tempi del Regno italico; considerando la importanza documentaria ed istruttiva di tale raccolta, fa voti che la istituzione, che è vanto e decoro della città, sia conservata a Torino ed eventualmente possa trovare sede degna nei locali a terreno della sede monumentale del vecchio Arsenale».

Quindi, i soci dott. Piero Barocelli e Vittorio Viale, trattarono del «Corpus inscriptionum latinarum» per il Piemonte, sul quale argomento interloquì anche il tenente-generale Alfonso Pelitti di Roreto; l'ing. Eugenio Olivero parlò dell'antica parrocchia di Brione, in Val della Torre, monumento di arte romanico, degno di restauro. Altre proposte per valorizzare i monumenti ed i Musei cittadini, espressero Emilio Zanzi, Carlo Compans di Brichanteau, prof. Carlo De Maistris, prof. G. Chevalley, dott. Lorenzo Rovere, ing. M. Vicary, e parecchi altri soci.

Il riordinamento del Liceo Musicale

Nei giorni scorsi sono stati presi alcuni provvedimenti per il Liceo Musicale, cioè approvazione del nuovo regolamento e annullamento dei tre antichi concorsi per i posti d'insegnanti. Fu inoltre già indetta l'asta per il nuovo edificio destinato al Liceo.

Seguendo la Cronaca

Una flottiglia di MOTOSCAFI a NAFTA nella LAGUNA DI VENEZIA

Il 28 novembre scorso coll'intervento delle Autorità Cittadine, venne inaugurata a Venezia una flottiglia di undici motoscafi con motori Borello a Nafta, destinati al servizio daziario della Città delle Lagune.

Questo avvenimento, di cui diede larga notizia la cronaca locale, ha per il tecnico un significato altissimo, perchè in tanta difficoltà per l'approvvigionamento del carburante, l'impiego della Nafta nei motori a scoppio in luogo della benzina significa realizzare un risparmio del 75 % sul costo del «cavallo ora».

In questa stagione in cui il prezzo dell'energia elettrica viene notevolmente rialzato per effetto della riduzione di produzione, è saggia cosa il costituirsi una riserva di energia immediata, sicura, economica, con Motori a Nafta Borello. Motori da 5 HP. a 120 HP., sono sempre pronti nella Sede di via Villafranca 2, Torino.

PAGAMENTO COUPONS

Non si sa ancora quando cominceranno ad essere pagati i coupons della Rendita 3,50 % da parte della Banca Rigoli, via Garibaldi, 12, ma da oggi essa comincia il pagamento di quelli del Consolidato 5 % e dei Prestiti Nazionali 4,50 e 5,00 % scadenti il 1.o Gennaio 1925, verso una commissione percentuale di pochi centesimi. Con ciò la spettabile Clientela non ha bisogno di attendere oltre nè di andare poi a far coda alla Tesoreria.

I divertimenti

La freccia nel cuore

(il film di Natale)

che si proietta al Cinema Splendor ha incontrato il pieno favore del pubblico, che mostra di appassionarsi vivamente alle commoventi avventure di

MIMMO

(il piccolo bimbo prodigio)

Molto ammirata Linda Pini, eccellenti gli altri interpreti: Lido Manetti ed Ettore Piergiovanni.

Chiude lo spettacolo: Corbellini giornalista.

MAX LINDER - HAROLD LLOYD al Cinema AMBROSIO

con quelle tesine fine dei bambini «Bianchi e neri» in una serie di films modernissime: «Max nel Castello degli spiriti»; «Pioggia dal Cielo» e «La Fiera delle Fiere».

Quanto prima: Le figlie del vento con la Mae Murray.

Robin Hood è in vista.

DOROTHY PHILIPS

è una indiavolata e vivacissima

"CORSARA DEL PACIFICO,,

sempre pronta a menar le mani e... i piedi per difendersi dai corteggiatori troppo audaci. Continuano con enorme successo

al SALONE GHERSI

le repliche di queste bizzarre avventure e della comica La pilonessa, di cui

HAROLD LLOYD

è l'inseparabile protagonista.

In preparazione:

La zia d'Honfleur protagonista il famoso Planchet dei «Tre Moschettieri», programma completato da Ridolini Don Giovanni.

BAMBU' figlio di papà e Fridolen e gli scrocconi

nei atti di avventure comicissime e di amabazie fenomenali, compongono l'ammirato programma del

CINEMA TEATRO VITTORIA

per la settimana natalizia.

SESSUE HAYAKAWA

prossimamente nella film: Il cavaliere arabo.

Società Amici dell'Arte

La Direzione della «Società Amici dell'Arte» comunica che la Mostra a Palazzo Madama rimarrà aperta a tutto il 15 febbraio p. v. Nella magnifica sede, oltre ai consueti applauditi concerti classici, si svolgerà una serie di elevate manifestazioni artistiche. Saranno estratte fra i soci le prime le borse per acquisti, alle quali potranno pure concorrere i nuovi soci che porteranno quattro nuove iscrizioni. Il premio consisterà in una pregevole acquaforte del pittore Menzey.

Le disgrazie

Il lattoniere Giovanni Ragazzi, di anni 52, abitante in via Botero 16, cadde da una scala a mano dal 2.o piano di uno stabile, ferendosi gravemente al capo. Con automobile pubblica fu condotto da compagni di lavoro all'Ospedale dove il dott. Odasso, riscontratagli la frattura della base cranica, lo fece ricoverare con prognosi riservata.

Carlo Marchisio di anni 24, da Montegrosso d'Asti è stato medicato all'ospedale Mauriziano dal dottor Vecchia di una ferita di arma da fuoco alla mano destra giudicata guaribile in 20 giorni. Il Marchisio tornato a casa sua in Montegrosso, dopo una passeggiata, trasse di tasca la rivoltella carica e con una sbadataggine inconcepibile la gettò sul tavolo. All'urto l'arma scattò, e il proiettile andò a colpire il Marchisio nel modo suddetto.

— Il conducente di Sciolze, Carlo Castagno, di anni 21, venuto a Torino in condotta di un carro di fusti di vino, mentre alla Barriera di Orbassano provvedeva allo scarico rimase contuso da una botte che gli ruzzolò addosso.

Il dottor Vecchia del «Mauriziano» lo giudicò guaribile in 10 giorni e lo fece ricoverare in osservazione.

Due feriti in un investimento

All'angolo di via Rosmini e via Giuseppe Verdi, verso le 19.15 di ieri, un tram della linea n. 7 investiva un carro da lavandaio, dando luogo ad una serie di piccoli ma numerosi guai. In seguito all'urto il carro spezzava una vetrina; due persone rimanevano contuse e il servizio tranviario era riservato un'interruzione di circa mezz'ora.

I feriti sono: lo stesso proprietario del carro Carlo Coggiola di anni 71, lavandaio, abitante a Settimo, e lo scolaro Francesco Peirano d'anni 11, abitante in corso Novara, 7. Essi riportarono lesioni che il dottor Ingegnamo del San Giovanni medicò e giudicò guaribili in circa una settimana.

Morte improvvisa

Sul marciapiede di fronte alla casa N. 61 di corso Vercelli, venne trovato dai passanti steso al suolo ed in gravissime condizioni, certo Angelo Latra, di anni 45, senza fissa dimora. Con auto-ambulanza municipale il disgraziato venne condotto al S. Giovanni, ma durante il tragitto morì. Il dott. Olivero constatò il decesso avvenuto per sincope cardiaca.

Come si va in carcere

Un gruppo di militi fascisti passando l'altra notte in via Porta Palatina, sorprese due individui i quali, qualificandosi per carabinieri specializzati, in borghese, fermavano le passeggiatrici notturne, controllando le tessere sanitarie. I militi li tradussero al Commissariato Moncenisio ove furono identificati per Benlini Giovanni e Santillo Michele. Entrambi furono trattenuti e denunziati all'autorità giudiziaria.

Tentati suicidi

Spinto da cause non precisate, certo Canevo Antonio d'anni 60 da Cuneo, si ferì alla gola con un rasoio. Soccorso subito dopo egli fu trasportato al S. Giovanni i cui sanitari lo giudicarono guaribile in dodici giorni.

— Pure al S. Giovanni fu ricoverato con prognosi riservata certo Altier-Racca Eligio, il quale a scopo suicida, si era ferito al torace con un colpo di rivoltella.

NOTE SPICCIOLE

Associazione Nazionale Combattenti. — Si invitano i soci a presenziare alla funzione religiosa, per l'anniversario del Natale di Fiume, che verrà officiata dal cappellano degli arditi, Padre Reginaldo Giuliani nella chiesa di S. Domenico alle ore 10 del giorno 28 c. m.

Federazione Associazioni sportive cattoliche. — Per le orfanelle armene sarà organizzato un albero natalizio. I doni e le offerte in denaro potranno essere inviati all'orfanotrofio armeno presso l'Ospizio di Carità in viale Stupinigi.

Federazione italiana lavoratori albergo e mensa. — Lunedì, alle ore 15, in via Botero 11, riunione per deliberare sulla tassa di ricchezza mobile.

Asilo infantile Borgo S. Paolo. — Il Consiglio d'amministrazione è composto dei signori: avv. cav. M. Racca, presidente; cav. Giuseppe Franchino vice-presidente; Giovanni De Carli, segretario; Vittorio Albertini; P. Tosi cav. Serafino, Ettore Gibbi, Maschio comm. Giovanni, Campini Luigi, Morigliengo Luigi, consiglieri.

A proposito della questione ospitaliera dobbiamo rilevare che le 750 mila lire di cui si parlò recentemente come date alla Clinica psichiatrica furono destinate all'ospedale «Regina Margherita» per la clinica pediatrica.

Stato Civile di Torino

22 dicembre 1924

NASCITE 17: maschi 11, femmine 6.

MATRIMONI. Biscaro Giuseppe con Scarabelli Elisa — Beronzo Stefano con Demarchi Laura — Bellomo Italo con Caselli Caterina — Falco Lorenzo con Chiesa Maddalena — Raffaelli Pier Luigi con Pentecoste Matilde Maria — Sacco Angelo con Gerbaudo Emma — Zanolini Lorenzo con Pipollo Livia.

MORTI. Beviglio Antonio fu Biagio, id. 38, di Bra, [illegible] corso Regio Parco, 92 — Cumino Edoardo fu Giovanni, id. 50, di Condove, [illegible], via Moncalvo 11 — Re Luisa in Machiuo, id. 54, di Firenze, [illegible], via G. Giusti 4 — Ghisotti prof. Ettore fu Giuseppe, id. 71, di Parma, professore via Carmine, 7 — Pastrone Lucia in Mellis, id. 70, di Bra, casalinga, via Magenta, 5 — Migliella Giovanni di Lorenzo, id. 24, di Baldissero, fabbro, corso Farini, 32 — Barra Giulia vedova Sorgaro, id. 67, di Torino, casalinga, corso Casale, 118 — Candera Eugenia vedova Ferrando id. 75, di Torino, via Bogino, 27 — Camillo Giorgio fu Giovanni, id. 64, di Alicesano, contadino, via Sagra S. Michele, 64 — Cardellino Luigi fu Giuseppe, id. 55, di Torino, tipografo, [illegible] S. Martino, 1 — Martinetto Giovanni fu Michele, id. 71, di S. Francesco al Campo, manovale, via Nizza, 13 — Bianco Domenico fu Giuseppe, id. 61, di Castiglione Tinella, negoziante, Monte Cappuccini — Colombero Carolina, vedova Berione, id. 58, di Chieri, casalinga, via Magenta, 52 — Galleria Rosa vedova Zavattaro, id. 66, di Montegrosso d'Asti, pens. via Borriana, 5 — Cena Severino fu Nicola, id. 47, di Chiavasso, confettiere — Testa Giovannina fu Luigi, id. 73, di Bra, scolara — Contessa Erminia di Santa Rosa fu Leonardo, id. 75, di Roccaverano — Bellelli Francesco fu Francesco, id. 45, di Milano, colonnello — Bellomi Serafina in Bordino, id. 52 di Novara, casalinga — Gaudolfo Giovanni fu Francesco, id. 71, di Novara, [illegible] — Fantino Felice fu Antonio, id. 62, di Moncalieri, giardiniere — Mazzucco Luigi fu Giuseppe, id. 44, [illegible], meccanico — [illegible] Saverio id. 56, di [illegible], [illegible] — Olivo Marco fu Pietro, id. 67, di Cerreto, [illegible] — Valline Letizia fu Giovanni, id. 21, di Rigaldo, [illegible] — Meloo Giuseppe fu Emilio, id. 27, di Cocconato d'Asti, operaio.

Minori d'anni sei 3. Totale 27, di cui a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 2.

ULTIME NOTIZIE

L'accusatore di Ebert condannato a tre mesi di carcere
Querelante e P. M. ricorrono contro la sentenza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 23, notte.

Il processo contro il diffamatore del presidente della Repubblica, Ebert, a Magdeburgo, è finito con una sentenza che nessuno si aspettava, nemmeno gli stessi tedesco-nazionali, che pur hanno attaccato aspramente negli ultimi tempi l'ex-capo socialista ed ora presidente della Repubblica. Il tribunale infatti ha condannato ad una pena minimissima il giornalista Rotnardt, gerente responsabile de *Il Giornale di Magdeburgo* per sola offesa formale alla persona del presidente (tre mesi di condanna e tre mesi di condizionale), ma non per reato di diffamazione. In una elaborata sentenza, densa di distinzioni giuridiche e di considerazioni minuziose, si dichiara provato che gli scioperanti delle fabbriche di munizioni nel '18, il partito socialista ed Ebert stesso coi suoi colleghi, colla dichiarazione di sciopero si erano resi responsabili del reato contemplato nel paragrafo 89 del codice penale germanico, secondo cui commette tradimento chi giova scientemente a potenza nemica e scientemente cagiona una diminuzione della potenza combattiva del proprio paese. Il tribunale si è dichiarato incompetente ad esaminare la colpa di Ebert dal punto di vista morale e storico e ne ha lasciato il giudizio alla storia; ma dal punto di vista giuridico deve giungere alla conclusione sopra indicata, avendo Ebert assicurato gli scioperanti che gli operai delle altre città tedesche erano solidali con essi, incoraggiandoli così a perseverare nello sciopero.

In seguito a ciò, il tribunale non ha potuto condannare il Rotoard, come era richiesto dal querelante, applicando cioè l'articolo 186 che contempla la diffamazione, ma ha dovuto limitarsi a condannarlo in base all'articolo 185, cioè per semplice ingiuria formale. Infatti, nella sentenza il Rotoard è accusato e convinto di aver ingiuriato il capo dello Stato chiamandolo, nell'articolo incriminato, famigliarmente col nome di Fritz ed una seconda ingiuria formale è constatata per avere stampato che «per salutare il presidente della Repubblica saranno sventolate le sue mutandine rosse da bagno». (Si allude alle fotografie pubblicate qualche tempo fa e rappresentanti Ebert e Scheidemann, allora cancelliere, in mutandine da bagno, fotografie che fecero il giro di tutti i giornali della destra accompagnate da ironici commenti). Per la terza frase dell'articolo, sulla quale il tribunale era chiamato a giudicare: «Mi mostri dunque lei, signor Ebert, di non essere un traditore», come abbiamo detto più sopra il tribunale riconosce giuridicamente che Ebert ha tradito e che quindi l'articolo 186, invocato dal querelante, non trova la sua applicazione.

Quanto minima sia la colpa dell'offensore per il tribunale, appare anche dalle parole della motivazione in cui è detto che «la pena di tre mesi è stata fissata, tenendo presente la necessità di punire gravemente chi ha offeso il più alto impiegato dello Stato».

E' indescrivibile l'indignazione degli organi governativi e socialisti per questa sentenza che bolla di tradimento, sia pure soltanto in senso giuridico, la suprema autorità dello Stato.

«Sarebbe stato possibile un processo di questo genere, con una condanna tale, nella Germania imperiale?», si chiedono quei giornali, che protestano contro l'essenza del processo e trovano manchevole la legge che non protegge abbastanza il capo dello Stato dalle elucubrazioni più o meno logiche di un piccolo tribunale di limitata importanza e di ancora più limitata pratica giuridica. Ma lo strano si è che fu precisamente lo stesso Ebert ad adire il tribunale di Magdeburgo, nella sua qualità di querelante. Gli altri giornali del partito democratico e del centro giudicano la sentenza un colossale errore di procedura, contro il quale si deve immediatamente ricorrere. I giornali della destra pensano invece che la figura politica di Ebert è ormai compromessa per l'eternità. Scrive la *Deutsche Allgemeine Zeitung*:

«Bisogna ricordare che Ebert non si è mai vantato di uscire dalla rivoluzione, ma anzi ha sempre dichiarato e giurato di non aver mai nè commesso nè pensato ad alcun tradimento, quel tradimento di cui oggi è convinto lo stesso tribunale da lui scelto».

L'avvocato generale della Repubblica ha presentato stasera un ricorso contro la sentenza ed eguale ricorso è stato presentato dall'avvocato del presidente Ebert.

P. M.

La *Stefani* ha da Magdeburgo la seguente versione della sentenza:

«E' terminato dinanzi al Tribunale il processo per diffamazione intentato dal presidente del Reich, Ebert, contro il giornalista Rotoardi. Questi è stato condannato a tre mesi di prigione. I dispositivi della sentenza rilevano che l'affermazione dell'accusato, che Ebert nel gennaio 1918 avrebbe commesso un tradimento con la partecipazione allo sciopero degli operai di una fabbrica di munizioni è risultato, durante il dibattimento, priva di fondamento».

Il Gabinetto egiziano decide lo scioglimento della Camera

(Servizio speciale della «Stampa»)

Cairo, 23, notte.

Nel corso di una lunga riunione di Gabinetto, avvenuta nel pomeriggio di oggi, i termini del decreto ufficiale di scioglimento della Camera furono concordati insieme con una lunga dichiarazione spiegante i dettagli dello scioglimento. Apprendo che la dichiarazione contiene una forte condanna dell'attitudine della maggioranza nazionalista verso il Governo, nell'attuale critico periodo. Il decreto attende la firma reale e si crede che sarà pubblicato domani insieme con la dichiarazione esplicativa. In base alla legge costituzionale egiziana, se il decreto sarà reso pubblico domani, le elezioni avranno luogo il 24 febbraio. Una delle ragioni della ritardata emanazione del decreto di scioglimento della Camera, va ricercata nel desiderio da parte del Governo di guadagnare il maggior tempo possibile.

Corre voce che alcune frazioni del gruppo zagloulista stiano preparando una grandiosa dimostrazione per giovedì prossimo, a guisa di protesta contro lo scioglimento della Camera, ma il Governo dà prova di controllare interamente la situazione. Se il piano di questa dimostrazione dovrà avverarsi, sembra ormai sicuro che le autorità governative faranno tutto quanto è in loro potere per impedirla.

(*Daily Telegraph*).

Le navi inglesi pronte a salpare per il Marocco

Parigi, 23 notte.

Secondo i giornali usciti a mezzogiorno, malgrado la smentita data dalle sfere ufficiali di Londra, a Gibilterra sono pronte alcune controtorpediniere per recarsi a Tangeri, nel caso in cui l'armata spagnuola non si mostrasse abbastanza forte per impedire che i ribelli violino il territorio minacciato.

Herriot ristabilito
Un negro che parla da due giorni alla Camera — L'interruzione della giovane creola in difesa del padre.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 23, notte.

Il presidente del Consiglio potrà alzarsi domani, ma dovrà durante qualche giorno ancora mantenere la gamba allungata. Intanto non sarà pubblicato più nessun bollettino di salute quotidiano.

Herriot potrà così alla ripresa dei lavori parlamentari presenziare le sedute della Camera in cui verrà discusso il bilancio degli esteri, poichè è ormai certo che la Camera non potrà terminare prima della fine dell'anno la discussione del bilancio delle spese. Essa terminerà probabilmente domani la discussione del bilancio delle colonie e, in quanto al bilancio degli esteri, esso verrà esaminato nella sessione ordinaria di gennaio. Il presidente del Consiglio, che aveva avuto per un momento l'idea di affidare al guardasigilli, Renoult la cura di sostituirlo per la discussione di quel bilancio dinanzi alla Camera, vi ha rinunziato e si incaricherà personalmente di questo compito. Tuttavia la chiusura della sessione non potrà essere pronunziata prima del 31 dicembre. Rimangono ancora otto giorni dai quali bisogna diffalcare il giorno di Natale, giorno di festa legale e la domenica. Questa breve dilazione basterà appena per permettere alla Camera di votare i crediti supplementari e i due decimi provvisori che il Governo chiede per il mese di gennaio e di febbraio prossimo. Il Governo insisterà presso la Camera affinchè questo voti prima di separarsi il progetto di legge relativo all'amnistia, di cui il guardasigilli chiederà al Senato l'adozione entro questa settimana.

Intanto si svolge alla Camera l'interminabile discussione sul bilancio delle colonie, nel corso della quale sono stati rievocati gli incidenti che hanno turbato alcuni mesi or sono la Guadalupa. Il deputato negro Candace, che parla già da due giorni, ha fatto il processo dell'ex deputato della Guadalupa, Boisneuf, suo avversario nelle ultime elezioni e di cui ottenne l'arresto sotto l'accusa di avere fabbricato delle bombe che servirono per un attentato. La questione ha fatto a suo tempo molto rumore sovratutto per l'atteggiamento, più che strano, del governatore Jocelyn Robert, che appunto per questo non ritornerà più in quella colonia.

La figlia dell'ex deputato Boisneuf, una giovane creola, coraggiosa, è venuta espressamente a Parigi due mesi fa per ottenere giustizia in favore del padre. E le sue pratiche non sono riuscite vane, poichè il Boisneuf è stato da qualche tempo rimesso in libertà provvisoria. La signorina Boisneuf assisteva ieri ed oggi da una tribuna del pubblico al dibattito, nel quale così spesso è pronunziato il nome di suo padre. Essa ascoltò per ore ed ore pazientemente gli attacchi politici di cui il suo genitore era oggetto. Ma quando stamattina il deputato Candace credette di poter attaccare la Boisneuf l'uomo privato, trattandolo di assassino, la giovanetta non potè più trattenersi e protestò violentemente:

«Voi mentite! Voi mentite! — essa gridò. — Siete un infame mentitore».

Queste manifestazioni sono vietate dal regolamento della Camera: la signorina venne allontanata cortesemente dalla tribuna, dopo di che il deputato Candace potè continuare il suo interminabile discorso.

La replica di Herriot al municipio di Sarre-Louis

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 23, notte.

Vi è stata segnalata la pubblicazione simultanea da parte dell'agenzia *Wolf* di tre lettere di protesta inviate dal Consiglio municipale della città di Sarre-Louis, una diretta al cancelliere Marx, l'altra alla Società delle Nazioni e la terza al presidente del Consiglio Herriot. Quest'ultima venne consegnata ieri al presidente del Consiglio. Il Ministero degli Esteri ha pubblicato a tale riguardo il seguente comunicato: «Il presidente della Commissione di governo della Sarre ha trasmesso al presidente del Consiglio una protesta del Consiglio municipale di Sarre-Louis contro pretesi negoziati che sarebbero intavolati tra la Francia e la Germania e il cui oggetto sarebbe stato il ritorno immediato a questo paese del territorio della Sarre e della proprietà delle miniere, essendo annessi alla Francia senza plebiscito in cambio, la città di Sarre-Louis e sette cantoni contigui. Il presidente del Consiglio ha risposto immediatamente con la lettera seguente: — Signor Presidente: Ho ricevuto per il vostro tramite la lettera che mi è inviata dal Consiglio municipale di Sarre-Louis. Voi vorrete smentire senza indugio, e nel modo più categorico, delle informazioni che sono senza alcun fondamento ed esprimere a quell'assemblea la mia meraviglia per il fatto che degli uomini, che si dicono amici della pace e partigiani di una politica di conciliazione, abbiano potuto accogliere così leggermente una notizia altrettanto falsa quanto tendenziosa».

La signora viennese e gli antiquari svizzeri
Una serie di furti — Il mistero e la lettera anonima — Le impronte digitali e l'arresto.

Basilea, 23, notte.

Recentemente era stata arrestata a Vienna, su richiesta dell'autorità giudiziaria svizzera, una signora molto conosciuta nell'alta società ed accusata di avere commesso a Zurigo ed a Berna numerosi furti. Nella primavera scorsa infatti negozianti di antichità di queste due città ricevettero la visita di una signora molto elegante, vestita di un lungo mantello di astrakan, che, dicendosi incaricata da un suo parente di acquistare dei vecchi mobili, visitava i loro negozi, che poco dopo abbandonava. Dopo il suo allontanamento i proprietari constatavano immancabilmente la scomparsa di oggetti di grande valore e particolarmente miniature in avorio.

Dopo infinite ricerche la polizia riuscì a stabilire che si trattava della signora Meixner, vedova di un direttore di banca, abitante in un lussuoso appartamento nel centro elegante di Vienna. Interrogata, la signora riconobbe di essersi recata a Ginevra nella primavera scorsa per visitarvi sua figlia alloggiata in un pensionato, ma si difese dalle accuse di furto. La perquisizione operata in casa sua non aveva dato alcun risultato.

Gli antiquari svizzeri avevano perduto ormai la speranza di ricuperare quanto era stato loro rubato, quando alcuni giorni or sono la polizia di Zurigo ricevette una lettera anonima, nella quale l'autore esponeva tutto il suo rincrescimento per essere stato causa di ingiusti sospetti su di un'altra persona. Alla lettera era unita la ricevuta di un bagaglio a mano depositato alla stazione di Zurigo. La polizia, recatasi a ritirarlo, con grande sorpresa trovò che in esso era rinchiusa una cassetta nella quale si trovavano tutti gli oggetti rubati presso gli antiquari di Berna e di Zurigo. La polizia procedette allora alla verifica delle impronte digitali che apparivano evidenti nella valigia e con grande stupore constatò che esse corrispondevano perfettamente a quelle della signora Meixner, che venne nuovamente ricercata ed arrestata a Vienna. Essa confessò che aveva voluto restituire il prodotto dei suoi furti, furti da essa commessi in uno stato di suggestione o di ipnotizzazione.

La protesta di Marx per il rinvio dello sgombero di Colonia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 23, notte.

Il Cancelliere ha fatto al rappresentante della *Koelnische Volks Zeitung* delle dichiarazioni per quanto riguarda lo sgombero della zona di Colonia, dichiarazioni che vale la pena riportare. Il Cancelliere ha dichiarato essere ormai certo che la zona di Colonia non sarà sgomberata il 10 gennaio. I Governi alleati sembrano avere già deciso che questo non avverrà, accontentandosi di giustificare questa loro decisione col fatto che non ancora hanno ricevuto il rapporto della Commissione interalleata di controllo sopra il risultato della ispezione generale dello stato di armamento tedesco.

«Se veramente gli alleati insistono su questo punto, temo molto, — disse il Cancelliere, — che tale fatto porti gravi conseguenze non soltanto dal punto di vista tedesco, ma anche dal punto di vista dell'intera politica europea. Ciò significherebbe una grave delusione, principalmente per il popolo tedesco, il quale ha sempre sperato che la Conferenza di Londra segnasse l'inizio di una nuova epoca, nella quale i grandi problemi internazionali cessassero di essere trattati per mezzo di decisioni ultimative e con la politica brutale della violenza, ma al contrario per mezzo del libero scambio delle discussioni e della considerazione del reciproco interesse.

Il primo risultato di questa politica doveva essere lo sgombero della zona di Colonia il 10 gennaio. Se lo sgombero non avviene, i tedeschi temeranno che sia stata spesa una così forte somma di sacrifici morali e materiali per assumersi il carico risultante dal rapporto dei periti. Inoltre essi perderebbero la fiducia negli Alleati e nella lealtà con la quale questi intenderebbero applicare la clausola del trattato. Si ode, che la vera ragione per il ritardo dello sgombero dovrebbe cercarsi nel fatto che, dopo lo sgombero della zona di Colonia, l'occupazione militare della Ruhr non potrebbe più essere continuata. Se veramente questa fosse la ragione decisiva per la condotta dei Governi alleati, il Governo tedesco non può assolutamente riconoscerla come tale. Il Governo tedesco si è dichiarato d'accordo che l'occupazione della Ruhr continui fino all'agosto del 1925, ma soltanto come termine estremo, il quale dovrebbe essere con tutti i mezzi accelerato e anticipato di parecchi mesi. Se vi sono quindi difficoltà tecniche per lo sgombero della zona di Colonia, queste difficoltà non possono essere eliminate altro che iniziando lo sgombero del territorio della Ruhr, altrimenti si avrebbe per conseguenza che per conservare uno stato di fatto illegale, quale quello rappresentato dalla occupazione della Ruhr, si verrebbe a commettere una seconda azione illegale».

Una vertenza a Colonia tra le autorità inglesi e tedesche

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 23, notte.

Gli elementi che si hanno a disposizione tendono a confermare le voci secondo le quali la Commissione interalleata di controllo avrebbe effettivamente constatato in Germania gravi inadempienze in fatto di armamenti. Ma una conferma che può ritenersi definitiva, è in una nota polemica inviata dal generale inglese Morgan, ex membro della delegazione militare inglese a Berlino, alla *Press Association* per protestare contro alcuni attacchi di cui egli è stato oggetto da parte di qualche giornale tedesco. Il gen. Morgan dichiara, tra l'altro, che, trovandosi ultimamente di passaggio a Parigi, fu invitato dal maresciallo Foch e dal gen. Nollet ad esprimere la sua opinione su alcuni punti connessi al controllo militare della Germania ed aggiunge:

«Mi fu allora sottoposto per l'esame il rapporto della Commissione. Posso dire, senza tema di commettere una indiscrezione, che la situazione rivelata dalla Commissione stessa è estremamente lontana dall'essere soddisfacente».

L'informatore diplomatico del *Daily Telegraph* annunciando il manifestarsi di frizioni tra inglesi e tedeschi a Colonia, che minacciano di turbare i buoni rapporti fin qui esistiti tra la popolazione e le truppe inglesi, aggiunge che l'arbitrato previsto dal rapporto Dawes ha cominciato ad operare per la prima volta per la soluzione di una vertenza tra le autorità militari inglesi e quelle tedesche di Colonia. Si tratta stavolta di una vertenza di secondaria importanza: la disputa verte infatti intorno al prezzo a cui debbono essere valutati alcuni edifici e terreni di sports, requisiti a Colonia dalle truppe inglesi. Tali requisizioni, in base al rapporto Dawes debbono essere messe in conto riparazioni e, nel caso in parola, sembra che i tedeschi abbiano avanzato una cifra giudicata dalle autorità inglesi addirittura fantastica. Nell'impossibilità di accordarsi sul valore della requisizione effettuata, le due parti hanno formulato la domanda di arbitrato. Arbitro è stato scelto un olandese, il quale, in base al piano Dawes, presiederà una Commissione mista, ad hoc, anglo-tedesca. Lo stesso informatore aggiunge poi che quando giungerà il momento di evacuare la zona di Colonia, le truppe militari inglesi, a quanto si spera negli ambienti militari di Londra, non saranno relegate a Treviri od a Duren. Se il nuovo quartiere generale delle truppe inglesi non potrà essere Coblenza, sembra che il luogo preferito dall'autorità militare inglese sarà Wiesbaden, in quanto che questa città concede una posizione realmente autonoma ed inoltre è piacevole a causa «degli svaghi sociali e di altro genere di questa popolare stazione climatica».

Un carteggio scoperto a Pola e lo spionaggio d'un capo-timoniere

Venezia, 23, notte.

Dopo la guerra, nell'Ufficio Informazioni dell'arsenale di Pola venne trovato un incartamento riguardante un carteggio intercorso dal febbraio al settembre 1910 fra il sotto-capo timoniere Mario Bonso Bignamini, di anni 35, da Cremona, e un ufficiale della marina austro-ungarica, Cattova. Vi erano numerose lettere scritte con inchiostro simpatico, poi un codice di segnalazioni luminose e di bandiere diffuso presso la nostra Marina, un codice telegrafico cifrato, una circolare che dava la chiave del cifrario, istruzioni sulla manovra delle macchine dei cacciatorpediniere ed altre lettere. Il Bignamini era imbarcato come capo-timoniere sulla torpediniera «Euro» a Venezia e il 10 febbraio 1910 scomparve. Si seppe poi che era fuggito con certa Isabella Monti di Tirano, donna di facili costumi, e che si era stabilito a Trieste, e là, conosciuto il suddito austriaco Tagliapietra e il calzolaio Luigi Servadio, fu da essi messo in relazione con l'ufficiale Cattova e gli consegnò poco a poco i documenti sopra detti, riscuotendo prima mille lire e poi altre somme non precisate. Dopo la consegna del codice delle segnalazioni, la Marina austro-ungarica ha aggiunto un fascicolo ed una monografia sulle forze navali italiane. Scoperto il carteggio vennero tratti in arresto il Bignamini ed il Servadio, e rinviati a giudizio della Corte d'Assise di Pola. Ma il Servadio è morto e il Bignamini venne rimesso in libertà per decorrenza del termine di tempo assegnato per il carcere preventivo. Poi la Corte di Cassazione rinviò il processo a Venezia per legittima suspicione. Le cose andarono così in lungo che il Bignamini prese il volo. Il processo si svolse quindi in contumacia e si chiuse con la condanna del Bignamini a 7 anni, 1 mese e 10 giorni di reclusione, 7100 lire di multa, 2 anni di vigilanza e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Ne venne ordinata la immediata cattura. Se si presenta entro 24 ore gli verranno condonati 2 anni di reclusione e mille lire di multa.

L'ALBANIA
La battaglia di Kossovo
Una sconfitta dei ribelli?

Tirana, 23, notte.

L'Ufficio stampa del Governo albanese comunica:

«Nel territorio della prefettura di Kossovo la nostra offensiva continua. Le nostre truppe hanno tagliato le comunicazioni delle bande dei ribelli con Pritzrend.

«Per ragioni strategiche le nostre truppe si erano ritirate ieri l'altro da Malubardh verso Kruya. Le bande, ritenendo che tale ripiegamento fosse un vizio di debolezza, hanno attaccato le nostre truppe, ma hanno subito una disfatta sanguinosa, lasciando prigionieri, feriti e numerosi morti. I superstiti si sono ritirati in grande disordine. Le nostre truppe dalla parte di Martanesc hanno iniziato l'offensiva ed i mirditi, inquadrati da ufficiali del Governo marciano contro Mati. 2000 riservisti di Valona e di Kavaje sono partiti per il fronte. Nell'interno dell'Albania regna calma perfetta».

L'Ufficio stampa del Governo albanese comunica inoltre:

«Le notizie pubblicate da alcuni giornali greci ed attribuite all'incaricato d'affari d'Albania ad Atene, secondo le quali le bande zogouliste sarebbero fornite di armi e di munizioni italiane, sono assolutamente destituite da ogni fondamento e pubblicate a completa insaputa del rappresentante albanese ad Atene il quale le ha immediatamente smentite».

(*Stefani*).

L'Agenzia *Avala* di Belgrado pubblica:

«Notizie dall'Albania ai giornali confermano l'occupazione da parte degli insorti di Scutari e di Alessio, dopo sanguinosi combattimenti durati parecchi giorni. Il giornale *Reick* scrive che l'ex-prefetto di Scutari, Bayrovitch, è morto durante un combattimento. Lotte sanguinose infieriscono nella regione di Elbassan che è attaccata da una colonna di insorti che punta su Valona e nel passo Chiafa Mourit, a 16 Km. a nord di Tirana, ove gli insorti, durante l'ultima notte, si sono impadroniti di 4 cannoni e 6 mitragliatrici. Ahmed Zogu dirige le operazioni di accerchiamento di Tirana. Egli si trovava ieri a Ohkaly a 25 Km. dalla capitale».

La chiusura della frontiera serbo-albanese

Belgrado, 23, notte.

L'agenzia *Avala* annuncia che, a causa dell'insurrezione albanese, il Governo di Belgrado, su proposta del ministro degli esteri, ha deciso di chiudere la frontiera jugoslavo-albanese. Nello stesso tempo è stato ordinato alle autorità jugoslave di disarmare ed internare tutti gli individui che provengono dalle località nelle quali si combatte.

(*Stefani*)

Vittoria laburista in un collegio inglese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 23, notte.

Un fiero colpo alle speranze del Partito liberale di vedere rinverdite le sue fortune, è stato vibrato dall'esito di una elezione suppletiva avvenuta ieri a Dundee, nel collegio scozzese rimasto senza rappresentante in seguito alla morte improvvisa di uno dei più promettenti leaders labouristi, l'on. Morel.

Il collegio fu dichiarato vacante ai primi di dicembre, i liberali colsero l'occasione per lanciare in lizza il più intelligente ed apprezzato tra i loro deputati giovani caduti nelle ultime elezioni generali: l'on. E. D. Simon, da non confondersi con sir John Simon. I conservatori locali fecero causa comune col candidato liberale, astenendosi dall'avanzare una candidatura loro propria, e lasciando così che s'impiantasse una lotta diretta tra Simon e il candidato labourista, che era Tom Johnston, direttore di un foglio piuttosto estremista di Glasgow: «The Forward». La stampa liberale fece di tutto per appoggiare il Simon. Voleva ottenere la conferma di quanto vengono proclamando i leaders del partito, secondo i quali le fortune del liberalismo elettorale, cadute nelle elezioni generali, stanno magnificamente rialzandosi nel paese.

Il risultato è questo: il labourista Johnston ha ottenuto circa 23.000 voti e il liberale Simon circa 10.250.

Firpo in Europa in viaggio di piacere

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 23, notte.

E' giunto oggi a Parigi il famoso pugilista argentino Luigi Firpo, che alcuni mesi fa soccombente contro Dempsey, il campione del mondo dei pesi massimi. Firpo è venuto in Europa per un viaggio di diletto e soprattutto di riposo. Egli non farà dunque nè combattimenti nè esibizioni; visiterà la Francia e si recherà anche a Londra ed in Italia, prima di tornare a New York, dove deve combattere in aprile contro Tom Gibbons e contro Yack Renault. Firpo non dispera di poter incontrarsi di nuovo con Dempsey, probabilmente nel 1926 e con migliore risultato del suo ultimo incontro.

«Per dire il vero — egli ha dichiarato — non ho avuto molta fortuna nel primo combattimento che ho dato contro il campione mondiale. Pensate che io l'ho mandato fuori del «ring» al primo «round», in cui terminò completamente «groggy» e dove fu salvato soltanto dal «gong». Disgraziatamente perdetti il match al secondo «round», ma spero di avere maggior fortuna la prossima volta, quantunque Dempsey sia un picchiatore davvero terribile».

La stagione del "San Carlo" iniziata col "Tannhäuser"

Napoli, 23, notte.

Stasera col concorso del più eletto pubblico napoletano si è inaugurata la stagione del teatro San Carlo col «Tannhäuser» di Wagner, sotto la direzione del Maestro Gino Marinuzzi. Lo spettacolo ha avuto un vivo successo per il decoroso scenario e per l'esecuzione degli artisti e del M.o Marinuzzi. Grande interesse ha suscitato la scena del «Baccanale», eseguita come Wagner l'ha scritta per l'*Opéra* di Parigi. Sono stati assai ammirati gli effetti di luce e la ideazione di queste danze. Il M.o Marinuzzi ha ottenuto un successo personalissimo ed il pubblico gli ha rivolto una calorosa dimostrazione di simpatia e di ammirazione. Il tenore Taccani (Tannhäuser), il baritono Montesanto (Wolfram), Iva Pacetti (Elisabetta), Ida Bonetti (Venere), il basso Tomei ed il tenore Montanari sono stati esecutori valorosi e coscienziosi della partitura wagneriana ed hanno avuto alla fine di ogni atto molte chiamate. Il baritono Montesanto è piaciuto in special modo nel canto del 2.o atto e nel «bel astro incantatore» del 3.o atto.

Agitazione di commercianti ed esercenti casalesi

Casale Monferrato, 23 notte.

Dopo il vivo malcontento degli industriali del crescente contro i nuovi accertamenti di redditi imponibili dovuti alla locale Agenzia delle Imposte è sorta per lo stesso motivo una grave agitazione fra commercianti ed esercenti di Casale, i quali, riuniti in numerosa assemblea, hanno all'unanimità approvato un ordine del giorno di protesta per le nuove tassazioni che paralizzano la vita commerciale, invocando al tempo stesso urgenti, adeguati provvedimenti per un più equo e sereno criterio d'applicazione delle imposte. Una commissione di commercianti presentò l'ordine del giorno votato alle autorità locali, perchè venga else trasmesso col opportunamente illustrato al Governo.

DA BIELLA

Un ragazzo di 11 anni è stato aggredito e derubato di 25 lire da tre sconosciuti. In base ai connotati forniti dal ragazzo che è certo Giacomo Ferrona è stato poi arrestato certo Francesco Polestro Arturo di Pietro, d'anni 20 da Rossensio (Vercelli).

Su mandato di cattura del tribunale militare di Torino è stato arrestato il disertore Polestra Salvatore d'anni 20 da Strambino. Pure colpito da mandato di cattura è stato arrestato a Graglia certo Destefanis Antonio da Pinerolo.

Colpito da improvviso malore nel bracci del Trapp. Bianchi è spirato certo Mattia Rosa d'anni 56.

Il truce assassino della Futa arrestato
Piena confessione

Firenze, 23, notte.

Mario Giannessi, che, come si ricorderà, assassinò domenica nel pomeriggio lungo lo stradale della Futa il decoratore Pietro Bianchi che lo accompagnava in una gita motociclistica, è stato arrestato oggi a Bagni di Montecatini. Alcune persone che verso le 12 si trovavano nei pressi della Rotonda Maggiore e discutevano appunto del truce delitto, ebbero modo di scorgere un giovanotto i cui connotati corrispondevano esattamente a quelli dell'assassino. Il commissario di P. S. trasse in arresto lo sconosciuto. Egli fu condotto al Commissariato e sottoposto ad un interrogatorio, durante il quale fece piena confessione del delitto. Dichiarò di avere ucciso il Bianchi per rubargli la motocicletta e di averlo gettato in un fosso il portafoglio, che pure aveva tolto all'ucciso.

Uccide il figlio che lo malmenava

Bologna, 23, notte.

Nella frazione di San Benedetto in Val di Sambro, sulla via di Castiglion dei Pepoli, una grave lite scoppiò tra certo Egisto Majorelli, possidente e tre suoi figli, i quali per ragioni di interesse da tempo vivono in contrasto col padre. Uno dei figliuoli, Primo, d'anni 25, a un certo momento pretese imporsi al padre e lo afferrò per il bavero. Il vecchio allora, impressionato, tolse di tasca una rivoltella e lasciò scattare un colpo che colpì il figlio alla regione epigastrica. In seguito le condizioni del giovane si aggravarono. Trasportato alla clinica chirurgica di Bologna il giovane moriva.

CRONACA

Gli unitari per le elezioni amministrative

Alla sede della sezione torinese del partito socialista unitario è stata tenuta ieri sera una adunanza per discutere sulle elezioni amministrative. Gli intervenuti furono numerosi. Parlò dapprima Portalupi, il quale fece la cronistoria delle amministrazioni, da quella Frola a quella Cattaneo, soffermandosi ad interpretare le aspirazioni della cittadinanza. In seguito parlò a lungo l'on. Casalini, che trattò specialmente le questioni dei servizi elettrici, delle case e degli ospedali. L'oratore riaffermò la necessità delle elezioni immediate ed auspicò la costituzione d'un blocco elettorale fra i partiti e le correnti politiche di opposizione.

SOCIETÀ TORINESE

[illegible]

Operazioni del giorno 23 dicembre 1924

Organzino	Balle	7	Cg.	703,84
Trama	»	—	»	—,
Greggia	»	4	»	404,38
Lana	»	16	»	8400,70
Articoli diversi	»	1	»	6 40

[illegible] Sete 5 — 578. Cg. 10096,63. Lana e varie » 779. Cg. 14320 94

Totale Colli 33 — [illegible]

Operazioni di assaggio nella giornata: greggia N. 20, lavorata N. 17. Nel mese: greggia N. 196, lavorata N. 198. Operazioni di purga nella giornata: sete (balle), lana N. 1. Nel mese: sete N. 1, lana N. 160.

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE
Piemontese Anonima A.S.P.A
Movimento del giorno 23 dicembre 1924.

	Stagion.	e pesat.	Purga	Assag.
Greggia	N. 7	K. 769,69	N. —	N. 11
Organzini	N. 3	K. 310,00	N. —	N. 4
Trame	N. —	K. —,—	N. —	N. —
Diversi	N. —	K. —,—	N. —	N. —
Tot. del giorno	N. 10	K. 1079,24	N. —	N. 15
Tot. del mese	N. 85	K. 2901,90	N. —	N. 134

MERCATI

FORAGGI

Alessandria, 23. — Trifoglione da L. 160 a 170 per Q.le — Fieno maggengo da L. 45 20 — Paglia da L. 17 a 20 — Panelli di Mocchi da L. 100 a 110; media [illegible].

Chieri, 23. — Maggengo al Mg. da L. 5.60 a 5.75 — Terzuolo da L. 4.70 a 4.75 — Ricotta da L. 5.40 a 5.50 — Paglia da L. 2.10 a 2.50.

[illegible]

Chieri, 23. — Buoi e manzi da macello al Mg. da L. 57 a 60 — Vitelli da macello da L. 65 a 74.

CEREALI

Alessandria, 23. — Fave da L. 95 a 100 — Riso da L. 200 a 210 — Ceci da L. 150 a 160 — Avazzarda da L. 200 a 220 non quotata la veccia, prezzi praticati invariati sempre per merce resa al tenimento per Q.le.

Casale, 23. Ormai la quasi totalità del frumento nazionale si trova collocata presso gli speculatori e gli industriali. Le ristrette partite che ancora si trovano sul mercato hanno subito un ulteriore e rimarchevole aumento. Ecco le quotazioni odierne: Frumento al q.le da L. 164 a 170 — Segale da L. 110 a 115 — Avena da L. 115 a 120 — Granoturco da 110 a 115.

Chieri, 23. — Grano al Q.le da L. 110 a 130.

Bollettino Meteorico

23 dicembre 1924

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	[illegible]	4	sereno	
Milano	[illegible]	[illegible]	½ coperto	
Genova	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Venezia	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Firenze	[illegible]	[illegible]	nebbia	
Ancona	9	7	sereno	leg. m.
Bologna	11	4	sereno	
Napoli	[illegible]	5	sereno	calmo
Taranto	16	7	nebbia	calmo
Palermo	[illegible]	7	sereno	calmo
Catania	16	8	sereno	calmo
Tripoli	[illegible]	9	coperto	leg. m.
[illegible]	[illegible]	10	sereno	calmo
Trieste	[illegible]	9	sereno	calmo
Trento	[illegible]	— 1	sereno	
Fiume	10	9	sereno	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 760.	
Temperatura massima del giorno 23	+ 9
Temp. minima della notte dal 22 al 23	— 3,8

La giornata di ieri: serena

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile.

La Ditta MICHELE COTTIE' annuncia con dolore il decesso del signor

Ghisotti Ettore

da molti anni suo affezionato impiegato.

Geola Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

La Famiglia del compianto

Vallino Pietro

commossa per la dimostrazione di stima e di affetto tributata al suo amato estinto, ringrazia sentitamente tutte le gentili persone che vollero unirsi al suo dolore.

Geola Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Il 23, alle ore 5, spirava nell'età di anni 85

Metz Giovanni
Regio Notaio

La moglie CATERINA; i figli OTTO colla moglie TERESA BURDIZZO, GUSTAVO colla moglie BRONZINO GIUSEPPINA; la figlia ANNA col marito EISENLOHR, LAURA col marito FESNMAIER AUGUSTO, Consigliere di Stato; e parenti annunciano la dolorosa perdita. La sepoltura avrà luogo mercoledì 24 corr., alle ore 14,30, partendo da corso Dante, 19. Non si accettano fiori e si ringraziano fin d'ora quanti interverranno all'accompagnamento.

Casteriano [illegible] Primo Stabilimento Italiano

Il padre SILVIO; la moglie ERNESTINA GARZINO, coi figli LORENZO e PIERINO; i fratelli, le sorelle, i suoceri, i cognati, le cognate, e parenti tutti, annunciano la improvvisa perdita del loro amato

LUIGI DRACCONE
Mugnaio - di anni 47

avvenuta in Milano, il giorno 22 corrente.

I funerali avranno luogo in Serralunga di Crea, il giorno 24, alle ore 15.

Milano - Serralunga di Crea, 23 dicembre 1924.

Onoranze Funebri, Paolo da Cannobio, 37, Tel. 80-089